

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

332

MILANO

BRAIDENSE

587/1

DALLE
FINTIONI

IL VERO,

O' PVRE

La Cena, e Comedia Suanita

COMEDIA DEL SIG.

GIO. ANDREA LORENZANI
ROMANO.

DEDICATA

All' Illustrissime Signore

MARIA ANGELICA,

E

MARIA ISABELLA
ACCOROMBONE.



In BOLOGNA, per gl'Eredi d'Antonio Pisarri
M. DC. LXXXVII. *Con licenza de' Superiori.*



*ILLVSTRISS. SIGNORE,
e Patrone Colendissime.*

Comparisce alla
presenza delle
Signorie Loro
Illustris. que-
sta mia Scenica Compositio-
ne, fatta solo per rappresen-
tare la mia humile, e deuota
seruitù, sempre da me pro-
fessata fin da' loro Antenati
alla sua Illustrissima Casa;
Gradiscano per tanto la mia
riuerente offeruanza in que-
sto

sto picciolo tributo, in caparra del mio grand' animo, ricordeuole dell' obligationi infinite, che alle Signorie Loro Illustrissime professo. E facendole humilissima riuerenza, sempre via più mi ratifico deuotissimo, & humilissimo Seruitore. Questo dì 23. Nouembre 1685.

Delle SS. Loro Illustrissime

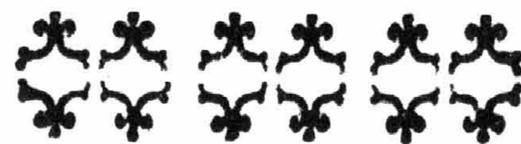
Humilifs. deuotifs. & obligatifs. Seruitore

Gio. Andrea Lorenzani.

LET-

LETTORE.

Sotto alli tuoi occhi comparisce la mia Scenica Compositiione; però se la leggi, compatiscela, come vn' abbozzo del mio debole ingegno, e se in essa vi troui qualche cosa, che non sia di tuo genio, considera essere vn trattenimento fatto per compiacere all' altrui gusto, e non à me medesimo; e se in essa vi troui parimente parole di Destno, Fato, Deità, ò altro, sappi, che soni sfoghi di penna, essendo Cattolico, quant' ogn' altro. Viui felice, e scusami.



A 3

In-

Interlocutori .

Nuccia Amante di D. Ciccio ,
nel medemo tempo di Lallo .

Checca Amante delli medemi.

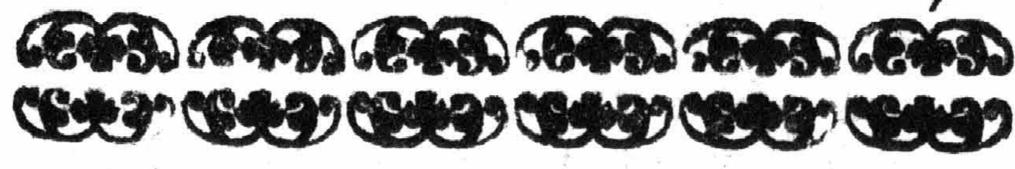
Betta Amante di D. Ciccio serua
di Nuccia .

Don Ciccio , che poi si sco pre
fratello di Checca Amante
della medema .

Lallo, che poi si scopre fratello di
Nuccia Amante della mede-
ma .

*La Scena è l' Appartamento
di Nuccia.*

PRO-



PROLOGO

Nuccia, e Betta.

Bet. **O** Via Signora Padrona spediteui.
Nuc. Che brami da me ?

Bet. Che facciamo questa Comedia, già mi
auete messo come si suol dire in fugo.

Nuc. E che sei matta; ti pare si possa fare
la Comedia essendoci mancate le reci-
tanti, che sono le Parenti della Signora
Checca .

Bet. State a vedere, che senza di loro non si
potrà fare .

Nuc. E come ?

Bet. Noi assieme colla Sig. Checca, e quan-
do anche la Sig. Checca manchasse, che
non v'è pericolo, mi daria l'animo di far-
la fra di noi doi .

Nuc. O che sciocchezza, e in qual maniera ?

Bet. E che non vi balteria l'animo di dire
quattro di quelle a modo vostro; e pure si
suol dire, che due sol Donne fanno vn
mercato, o vedete se non faranno vna
Comedia .

Nuc. Si di ciarliere come sei tu, che con
tante ciarle infetti vn Vicinato .

Bet. Fatti in là padella, che il caldaro mi

8 P R O L O G O .

tinge: Io ciarliera eh, perdonatemi Signora, che quando V. S. mette il becco a molle non la finisce mai di cicalare.

Nuc. Pettegoletta; quella è troppa confidenza, che prendi meco, ma se meglio non parli ti scaldereò le guance ciouetola.

Bet. Auete ragione perche sete Padrona. Io fò la ciouetta, e al Signor vostro Padre nè meno gli è bastato di rinchiudere l'impanate delle fenestre.

Nuc. Non lo dico che sei vna frasca. Forfi non farà a te nota l'avarizia del mio Genitore, che giunge a tal segno, che da tutti vien chiamato il Rettore de' lesinanti. Se le fenestre mi ferrò fù perche diceua che con tanto aprire, e ferrare si lograiano.

Bet. È vero è vero, non è di merauiglia, che per vedere il Gnor quello gli auete fatto tanti buchi collo spillone nell'impanata, che pare vn criuello da criuellare il miglio.

Nuc. Il tutto feci quel giorno dell'Ecelisse, che voleuo vedere come si portaua nel combattere valente colla Luna il Sole.

Bet. Si sì ben diceste, il vostro bel Sole.

Nuc. O via finiamola, che altrimenti questi tuoi impertinenti rimproveri mi proucheranno la sofferenza.

Bet. Sù dunque principate il Prologo, che io farò il resto.

Nuc. E qual soggetto faremo in si poche persone.

Bet.

P R O L O G O .

Bet. Non si sgomenti Signora, e si contenti, che il soggetto lo dia io.

Nuc. E quale?

Bet. Questo che vi dirò. Non siete rimasta d'accordo colla Signora Checca di volere fare questa sera vna veglia, e dopo la Comedia essendo andato il vostro Genitore a cena dal Signor Anuocato.

Nuc. Il tutto bene.

Bet. Non auete determinato di dargli da cena, e la Signora Checca non porta il suo piatto.

Nuc. Benissimo.

Bet. Sopra di questa Cena, e da gli accidenti della Veglia si prenderà il soggetto, tanto più che la Signora Checca ha promesso in mancanza delle sue Parenti condurre altre Persone, e bisognando anche più parti faremo che la detta le facci.

Nuc. Non mi dispiace il pensiero, e appunto vò cantare quattro versi d'vn Prologo fatto di mio capriccio. Fà sonare il cimbalo.

Bet. Adesso Signora, ma dubbitò farà scordato, perche ogni volta che s'apre ogn'vna vuol toccare li tasti.

Nuc. E' ben scordato da vero.

Bet. Signora, scusi s'entro troppo auanti, pare che troppotiri quella corda.

Nuc. Stà a vedere Madonna ficca naso, che vorrai anco insegnare ad accordare il cimbalo.

Bet. Nò Signora non la prenda a male che

A 5

non

IO PROLOGO.

non l'ho detto per questo.

Nuc. Ma perche se non.....

Bet. Perche sempre ho inteso a dire, che chi tanto la tira la strappa. O via cominciate.

Nuc. Raschia) Oh Dio mi sento raffreddata.

Bet. Gran merzè all'aria delle finestre.

Nuc. Canta

Signore, a l'improvviso

Sonando, danzando

Cantando, v'auiso,

Che vn certo Poetaastro

Venuto a caso dal Parnaso Monte

Fatto ha per suo capriccio

A l'inglese vn pasticcio

Di robbe molte varie,

Tutte però ordinarie;

So ch'è vna stravaganza,

Ma ciò l'Autore ha fatto

Nò per suo gusto nò, ma per vfanza,

Ch'oggi giorno

Già si sa

Così v'è

Per comporre a la moda

Acciò che goda ogn vn'a suo capriccio

Bisogna sp'isso far qualche pasticcio.

si sente battere

Bet. Signora è battuta la porta

Nuc. Sarà la Signora Checca, che giunge così giungesse il sospirato mio bene. V'è ad aprirgli, che io vado a prouedermi di zinale bianco.

Bet. Ora vado.

ATTO

A T T O

P R I M O,

S C E N A P R I M A.

Nuccia sola.



Telle spietate, empie Ministre della Tirannide del Nume più barbaro, che tra Mortali risieda, mentre permettete, che i vostri maligni influssi sogettino quest' alma alla barbarie di questo mostro. O Dio, e farà vero, che il mio core di doi Ogetti si renda schiavo, amo Don Ciccio così violentata dalle sue bellezze, adoro l'allo perche mi forza il suo seruizio, e per godere dell'vno e dell'altro mi conuiene con l' Amica, e con la serua fingere. Vdij poc' anzi non veduta dalla fenestra Betta che diceua a Don Ciccio introdursi mascherato alla veglia, godo della sua venuta; ma che vedo? ecco l' amica, soffocateui passioni entro del seno, anderò come dissi a ponermi il zinale.

A 6

SCE.

S C E N A I I.

Betta, e Checca.

Bet. **E**Ntri pur liberamente Signora Checca, ch'è vn pezzo che la Signora v'attende; andiede sopra per affettarsi.

Ch. Eh che meco non seruono queste ceremonie, essend' di Casa. Come se la passa la Signora Annuccia.

Bet. La passarebbe troppo bene, se quel maledetto Vecchio di suo Padre disponesse vna volta a consolarla, ma è tanto l'interesse, che lo domina, che dabb' to non la vogli far dare in qualche male.

Ch. E perciò è d'vopo il diuertirla.

Bet. Se questo giouasse, non farebbe niente, io per me non la fosta e vn sol momento senza dargli qualche trattenimento; e che sia il vero vedete se questa sera, che il Vecchio cena fuori di Casa, hò posta in campo questa improuisa Comediuccia, che V. S. ancora come gli hò detto farà grazia di fare la sua parte.

Ch. Già ti dissi, che volontieri la farò, ma dubbio che queste tue non siano come si suol dire carita pelose, auendomi per le scale detto venire mascherato l'amico.

Bet. Sì di grazia, che il vostro Signor Lallo non fa il simile.

Ch. Per far rallegrare la tua Padrona l' in-

uitai, ma ecco la Signora Anna.

S C E N A I I I.

Nuccia, e dette.

Ch. **S**eruitrice di V. S. Signora Annuccia, come se la passa V. S. mi rallegro vederla con questa bona cera, mi creda, che non vedauo l' ora prescritta di venire alla veglia.

Nuc. E V. S. s'auerti, che secoli mi sembrauano i momenti per riuerirla, sta bene V. S.

Ch. Coll'aiuto del Cielo stò benissimo.

Nuc. Betta prendi le fedie

Bet. Eccole seruite.

Nuc. Si sieda Signora Checca. O quanto godo della sua conuersazione.

Ch. Et io di quella di V. S. e creda pure che non altroue che in Casa di V. S. la Signora Madre comporta che io venga.

Nuc. Sono certa delle grazie della Signora Artemia, e questa sera voglio stiamo tra la cena, e la Comedia molto allegramente.

Ch. A proposito della Comedia io non hò pensato alla mia parte.

Bet. Non serue il pensarui, mentre si ha da fare all'improuiso, ne si sa per anche il soggetto; scusatemi se tãto ho ardito, dico il soggetto si hà da fare.

Nuc. Dice bene Betta; ma questo io non l'hò

hò per anche stabilito, perche non sò quante faremo a recitare, tanto più che hò saputo essere indisposte le vostre Parenti, che doueuanò ancor loro interuenire a fare le loro parti.

Bet. Signore aueranno di questo tempo di disporre, poiche sò che noi altre Donne abbiamo modo di accomodarse come al bisogno; mi diano in tanto licenza accioche io possa andare per prouedere al bisogno della tauola.

Nuc. Vada pure ne si prenda fuggezione della Signora Checca, essendo ora mai di Casa.

S C E N A I V.

Nuccia, e Checca.

Nuc. **E**D è possibile Sig Annuccioia, che tanto di rado si vediamo.

Ch. Signora, creda pure, che mi terrei fortunata, se più frequente potessi venire in sua Casa: ma più volte hò osseruato d'essere veduta poco volentieri dal suo Genitore.

Nuc. Di questo non se ne merauigli, perche non solo vede poco volentieri V. S. ma tutte le mie amiche.

Ch. E quale è la causa, se è lecito.

Nuc. La sua infinita miseria, dicendo che la frequenza delle Genti in sua Casa gli seruono di logro alli mattoni.

Ch.

Ch. O che interesse, ah ah.

Nuc. E di questo si ride V. S. Forfi non l'è noto il non volere che io vada a Casa di niuna, dicendo, che l'vso di caminare sopra li felci di questa Città è causa si consumino molte scarpe, e pure vn paro mi bastano da otto, ò dieci anni,

Ch. E come possono durarle tanto, che io bisogna ogni mese me ne facci vn paro.

Nuc. E pure è vero facendomi portare certe pianelle folate di piastra di ferro, che quando vado per strada la Gente si scanza dal romore, che fò nel caminare; e per casapoi di nascosto quando non mi vede porto questo paro, che mi fù fatto dalla Signora Madre prima che morisse.

Ch. O che bella inuenzione, e doue dimora il vostro Genitore.

Nuc. Con occasione, ch'è andato a fare molte scrittare per certi suoi clientoli, credo per quello ci hà detto cenera fuori di Casa, perche spesso per sparagnare la cena, e lume, e carta, e libri, suol far questa canzone.

Ch. Non mi dispiace il pensiero.

Nuc. Non se ne merauigli perche ne fa tante altre come di farsi prestare con diue se scuse camise, mantelli, & altre cose Non vidico altro che sono dieci anni, che si fece vna Camiscia di canauaccio, e ancora è nuoua perche sempre porta quelle dell'altre.

Ch. Che miseria non più vdira?

Nuc.

Nuc. Non è niente questo, & a me sono dodici anni, che mi fece vna veste di panno, e vuole la porti per tutte le stagioni, e se per forte mi lamento subito mi riprende dicendomi non conoscere la mia salute, dandomi ad intendere l' Istate essere necessa: io portar' abiti graui per sudare, dicendo il sudare essere escremento cattiuo, e che l' Inuerno si porta per il freddo.

Ch. O che sottogliezza; ma con tutta la sua miseria vedo che in casa vi sono molti lumi.

Nuc. Lo sò ancor' io, ma gran merzè al nostro gatto, che prouede alle nostre necessita.

Ch. E' come, s'è lecito.

Nuc. Per non trouare da mangiare in Casa se lo va a prouedere fuori or da vn vicino, or dall'altro, e spesso spesso torna con pezzi di candele in bocca, che ora io, & ora Betta gli le leuamo di botca per seruircene nelli bisogni, se non più d' vna volta s' anderia a letto all' oscuro; anzi sappiate, che oltre le candele l' altra sera portò vn pezzo d' onto che v' era inuolta vna carta con certa Canzone Napolitana ridicolosa che ne hò fatta la copia, e l' altra romanesca.

Ch. l' hò bene a caro sapendo che la Signora Annuccia per far mi grazia me la farà sentire.

Nuc. Volentieri perche l' hò imparata a
men-

mente così ad aria, mi dispiace però che non è tutta la Napolitana.

Ch. In quella maniera, che faranno V. S. mi farà grazia dirle per obligarmi, ma torniamo al vostro Genitore, è molto misero.

Nuc. E assai di più di quello gli dico.

Ch. E il contrario della mia Signora Madre, che è tanto prodiga, che nò solo ha consumato le sostanze lasciatemi dalla Signora Nonna, che ha dissipate anche quelle, che mi lasciò il Genitore.

Nuc. E come?

Ch. In far regali, cene, e cose simili; non vi dico altro che in vna sola cena spese 50. mila scudi. Nelle sue malattie mai venne il medico in Casa, che non vi si desse tre piastre per volta; ma perche sò, che vi sono note non le rammento; solo vi basti a sapere, che se il vostro Genitore si puole formare per il ritratto dell' auaritia, la mia Sig. Madre si puole ritrarre per quello della prodigalità. Ma giache mi vuole fare grazia, sentiamo la Canzona.

Nuc. Volentieri, quale vuole adesso V. S.

Ch. Mi farà grazia della Romanesca.

Nuc. Canta.

Tanto è credibile che possa amar
Quant'è possibile possa volar
Bell' uimore son' io tutto bisbetico,
E se questo punghello
Meschinello

D'intrigarsi con me gli vien frenetico

Giuro per il ciospo Giove

A grapar la linosa

E vn rocio sciulando

Mandarlo in fretta a portar lettere a

Orlando

Aria Che sto fusto

Altro gusto

Solo incalza

Quando s'alza il foione sul crapino

Che alhora non si sà

Al corpo di mi pà

Se la cedo nè a marte nè a martino,

E se a questa fraschetta

Superbetta

Non gli basta,

Che spezzato gli abbia i strali;

E inzinenta li fanali

Gli abbia bendati con queste crapella

Farò che tutte quelle,

Che per tuo amor sospirano

Più suo barbante mirano,

E così disprezzato

Da me poi disarmato il meschinello

Vada chiedendo a tutti

Fate la carità a sto pouerello.

Ch. Signora Annucia chi va posto in Musica questa Cantata sappiate che molto mi piace.

Nuc. Hò molto a caro d'auere incontrato il suo genio, già dissi, che io medemo gli aueno appropriata la Musica.

SCE-

S C E N A V.

Betta, e dette.

Bet. **S** Ignora Signora vna parola per grazia, però colla licenza della Signora Checca.

Nuc. Chi vi è di nuouo.

Betta S'accosta a Nuccia.

Bet. La Signora Leandra ha dato in bucata tutta la biancheria, e dice, che non puole seruirla; e la Signora Ardelia nè meno perche adesso in questo punto li sbirri per la pigione di Casa gli hanno fatta l'escuzione, e gli hanno portato via tutta la biancheria.

Nuc. Doueui andare dalla Signora Nina giache aueni inteso il non poterle auere da queste.

Bet. Si auerò aspettata V.S. me lo dicesse, vi sono andata, ma il Signor cofo suo marito ha portato via la chiaue delle Casse, e altro nõ vi puol dare che le medeme della sua tauola.

Nuc. Parla piano, che è vergogna l' amica senta non essere nè meno touaglie in Casa, vada dalla Signora Nina, e prendile come sono, perche faremo di necessità virtù.

Bet. Ora vado per vbbidire.

Nuc. Ferma che voglio trattenghi per vn poco la Signora Checca fin tanto che vado

do in Camera a cercare vna certa Cantata nuoua che voglio fenta se gli piace.

Bet. Quanto più hò prescia, tanto più vi si mette il Demonio, Signora mi lasci andare, nè mi faccia tardare. Si ricordi li tempi che femo, l'andare di notte a vna mia pari è di molto pericolo.

Nuc. Non occorre altro sempre hai che dire. Con licenza Signora Checca.

Ch. Doue vâ Signora Annuccia

Nuc. Vado a prendere vna certa arietta fatta da vn nuouo Autore di musica.

Ch. E le parole di chi sono?

Nuc. D'vn Poeta a caso.

Ch. Sarà curiosa, voglio venire anch'io.

Nuc. Venga pure ch'è Padrona.

Bet. O quanto mi dispiace il trattenermi. Che voglia di fichi fiori è venuta alla mia Padrona di cantare. Sta a vedere che se non la spicciano mi guastano il concertato di Don Ciccio, mentre sta aspettando il mio zenno per introdursi mascherato alla veglia. O vuole essere da ridere, se mi riesce l'introdurlo. Che belle Scene amoroze si ha da fare, benche il furbetto finge d'amare la Padrona per auer tempo di vagheggiarmi, e con queste finzioni mi vò anch'io scermendo dalla Padrona; mà quanto tardano al ritorno; si Canzone Signora Padrona Signora Padrona.

S C E N A V I.

Checca, e Nuccia, e Betta.

Nuc. O Che fretta?

Bet. O Volete la burla col trattenermi, sapete che V.S. tocca il comandare, a me il fare

Ch. Questo vuol dire l'essere Padrona.

Bet. Sia come si voglia riuerisco V. S.

Nuc. Doue vai?

Bet. Vado; mi fareste dire: a pigliare quella cosa.

Nuc. Che?

Bet. Quella quella (*s' accosta all'orecchio*) accostateui se non volete che dica forte, e faccia sentire questo vituperio di non auere tanto credito di trouare nè meno latouaglia.

Nuc. Già vdi, ma non voglio che adesso partì, vâ ad accender il foco nel focone.

Bet. Giusto questo mi mancava il...

Nuc. Non senti che fa freddo. O via non più parole.

Bet. Con qual ca bone? sapete pure che il Vecchio ogni volta che li parte di Casa conta li pezzi che lascia, e quando torna fa il medesimo per vedere se vi sono tutti.

Ch. Fh lasci stare Signora Annuccia.

Bet. E ben vero che vi sono quelli pezzi che l'altro giorno mi nascosi in faccoccia.

Nuc. Saranno bastanti per vn poco di fuoco.
Ch. Lascidico Signora Annuccia, per me non accenda foco, che ardo a bastanza, essendo questo petto vn mong bello.

Bet. E via ch'è vergogna di giouenotte come loro auere freddo.

Nuc. Signora Checca d'vopo l'accenda per mettere in caldo alcune viuande.

Bet. E che si possono mangiar fredde, quanto più hò fretta più trouo l'inciampi.

Nuc. Via non più, di già l'aueresti acceso.

Bet. Auereste ragione, se vi fosse il soffietto.

Ch. Se è per soffietti ne puoi auere quanti ne vuoi.

Bet. E doue stanno?

Ch. Cerca nelle Crottiche ne trouerai quantità.

Bet. Lo credo, ma in Casa nostra il vecchio l'ha proibiti, che vuole serua di soffietto la bocca.

Ch. E perche?

Bet. Perche non vuole spendere denari a comprarli, oltre che dice, che accende più presto la bocca del soffietto il fuoco.

Nuc. O via acciò nō ammetti più scusevattene, ma sia presto il tuo ritorno.

Bet. Pur mi spedij vna volta.

Nuc. Adesso che siamo sole Signora Checca mia voglio senta questa arietta.

Ch. Mi farà grazia.

Nuccia canta.

Amore tiranno

O quanto affanno e cordoglio mi dai
 E pur

E pur sai

Sempre tu mi tormenti a tutte l' hore

Sento che mi rispondi

Si patisce in amor ma non si muore.

Amor lusinghiero

Sempre crudele, e feuerso

Schernisci

Vn fedel seruo tuo così costante,

Sento che mi rispondi (te)

Pena sempre in amor vn vero Aman-

Ch. Non ha detto male il Poeta, penar sempre in amore vn vero amante, credo Signora Annuccia questo Nume non la faccia assente dalla sua Tirannide.

Nuc. E vero; ma non sono sola a penare, credo V.S. ancora possa cantare l'altro verso, che dice, si patisce in amor, ma non si muore.

Ch. Siamo vguali nel patire, ma lasciamo per ora di parlare d'Amore.

Nuc. Ben diceste amica lasciamo, che nella Comedia ogn'vno di noi si sodisfaccia di querelarsi di questo mendace nume; farà pur grazia di supplire alle parti, che ci sono mancate delle sue Parenti.

Ch. Volontieri, in quel nodo però che permetterà la mia ignoranza.

Nuc. Si vede che vuoi adoperare la sua modestia. Ditemi Signora Checca, quando vi fa sposa la vostra Signora Madre, mi pare che faria tempo oramai.

Ch. Non dite male, ma se per me è tempo, per V.S. non è fuori di stagione; la Sig.
 Ma-

Madre si è messa in testa di non volermi maritare sino che non si troua quel fratello, che nelle fasce fu rapito dall' Inimici del mio Genitore.

Nuc. Siamo compagne nelle disgrazie, perche mio Padre ancora ò sia pretesto, ò altro non vuole maritarmi fin tanto che non sappia nuoua del Germano; che fù assieme colla Nutrice alla spiaggia marina tolto da' corsari.

Ch. Mi fu detto che ne auuate auuta qualche contezza.

Nuc. Fu detto, ma non certificato.

Ch. O vedete Signora Annuccia a che giunse la tirannia del vostro Genitore, per quanto più volte m' ha narrato la Signora Madre, che dopo morta di parto la vostra Genitrice volle la sua grandissima auidità mandare ad allattare il pargoletto ad vna pescatrice alla marina.

Nuc. Già m'è noto, e se abbiamo d'aspettare il ritorno de' Fratelli prima di prendere Marito troppo staremo.

Ch. Eh che il tempo ci darà il modo, vorrei che il mio bene fosse costante nell'amar mi, che trouere ben modo nel fingere d'auer trouato il fratello.

Nuc. Et io vorrei il simile, che mi daria l'animo di fare il medesimo; e che non vi ama il Sig. Lallo?

Ch. Anzi m'adora.

Nuc. (O me infelice.)

Ch. Ma a che prò, che quanto più il suo amo-

mo-

more s'auanza, tanto più scema la speranza di conseguirlo.

Nuc. Chì n'è la cagione?

Ch. Voi ben lo sapete. Ma torna Betta.

S C E N A V I I.

Betta, e dette.

Bet. **D**I già hò giustato il tutto, e con molta mia sodisfazione resta ponere il tutto in esecuzione.

Nuc. Molto allegra ritorni Betta.

Bet. Signora hò fatto il tutto; ecco le touaglie, e le saluiette bianche, sino le patate.

Nuc. Chi te le diede?

Bet. La Signora, quella...

Nuc. Chi?

Bet. Aiutatemela a dire, la Signora cosa, che sta in faccia a quel vicolo.

Nuc. Vuoi dire la Sig. Angela.

Bet. Quella appunto, veramente non si puole negare che non sia vna compita Signora.

Nuc. Via non le far vedere, portele di sopra.

S C E N A V I I I.

Checca, e Nuccia.

Nuc. **S**ig. Checca, come hà veduto mascherare oggi?

B

Qual-

Ch. Qualcheduna ne hò vista.

Nuc. Che vuol dire, che non ne passano dalla sua Casa?

Ch. Troppe ne passano, ma la Sig. Madre non vuole, che mi affacci.

Nuc. Sarà peggio del mio Vecchio, ma io però gli la fò come si suol dire in faccia, perche benche m'abbia chiusa la finestra io m'affaccio dalla soffitta doue stanno li piccioni.

S C E N A IX.

Betta, e dette.

Bet. **S**ig. Padrona v'è vna maschera alla porta che brama entrare.

Nuc. Sai chi sia?

Bet. Non sò altro ch'è vna maschera ben'al-
l'ordine, che vende mele.

Ch. E' maschera a proposito. Sig. Nuccia facciamola entrare, che trà noi non puode essere nõ la conosciamo (questo è Lalomio.)

Nuc. E che diranno le genti del vicinato.

Ch. E che volete che dichino si sà ch'oggi si costuma a mascherarsi ancora le Donne.

Bet. Dice bene la Sig. Checca, crederanno sia qualche Donna.

Nuc. O via introducila.

Bet. Vado volando per seruire la Signora Checca.

SCE.

S C E N A X.

Nuccia, e Checca.

Nuc. **C**Hi credete Sig. Checca sia la maschera

Ch. La crederei Don Ciccio vostro.

Nuc. Saria troppa fortuna, piaccia al Cielo non sia il Sig. Lallo.

Ch. Ancor questo puol' essere.

Nuc. Per accrescere le mie suenture altro non vi vorria.

Ch. Vedo che molto tarda il ritorno di Betta colla maschera. Sig. Annuccia si cõtenti vadi a vedere non fusse successa cosa alcuna a Betta.

Nuc. Andate, andate, che sò non potete soffrire gl'indugi.

S C E N A XI.

Nuccia sola.

NOn v'è dubbio che la maschera introdotta è l'oggetto amato dalla Sig. Checca, & è quello, che tiraneggia quest'alma. O Dio, e pure è vero, che impaziente godo di vedere l'amato aspetto di questa da me adorata Deità; e quãdo a me sarà vicina penerò in mirarla per non essere cagione d'ingelosire l'amica. E come sia possibile, che amore, e

B 2

ge.

gelosia così crudelmente combattino
entro il mio seno.

S C E N A XII.

Lallo mascherato, Checca, Betta, e Nuccia.

Bet. **S**ig. Annuccia ecco la maschera tutta garbata, tutta gentile, vuole ch'entri?

Nuc. A che conosci tante gentilezze.

Bet. Vi par poco a' tempi d'oggi, appena aperta la porta, mi hà offerto tutte le mele, inzinenta il Somaro che le porta.

Nuc. Dou'è la maschera, restò forsi con la Sig. Checca.

Bet. Nò Signora, eccola che viene, non vedete che cortesia.

Ch. Certo Sig. Annuccia ch'è vna maschera tutta cortese, e ben galante.

Lal. Signore, ora mi accerto, che non andò mai disgiunta la cortesia dalla bellezza. Che segnalati favori sono questi che riceuo nel'essere ammesso nella loro nobile conuersazione.

Nuc. Benche da noi non conosciuto, la curiosità, e il tempo carneualesco ci ha dato libero il campo per poterci introdurre nella nostra veglia, tanto più che abbiamo destinato di far vna picciola Comedia all'improuiso, e ci mancauano le parti d'Innamorati (questo è Lallo per certo, ma fingerò non conoscerlo.)

Se

Lal. Se v'aglio a seruirle eccomi pronto (come amore seconda i miei desiri)

Ch. (O come mi è proprizia la sorte)

Nuc. (O come mi fauorisce la fortuna) Signora Checca sò che V. S. in questa occasione resta seruita più d'ogn'altra.

Ch. V. S. ch'è tutta benignità va cercando in ogni tempo occasioni di fauorimi, perciò procura modi d'incontrare il mio genio.

Bet. Signora lasciamo le ceremonie per altro tempo, che sento battere la porta.

Nuc. Serrasti a chiaue?

Bet. E di che sorte. Chi puol essere.

Nuc. Non fusse mai il Genitore, che si fosse scordato qualche cosa.

Ch. Stelle non fia che'l permettete.

Lal. Sorte non fia che mi perseguiti.

Nuc. Amore non m'abbandonare.

Si sente di nuouo battere.

Bet. Signora è battuta di nuouo, sentite come batte gagliardo.

Nuc. Pur troppo sentij Sig. Maschera, compatisca l'accidente, e si contenti d'andar sopra il soffitto per dimorarui fino che Betta va a vedere chi sia, perche essendo il Genitore non siate causa della mi ruina.

Ch. Si asconda vn poco, acciò quando egli fosse si prenda qualche partito.

Lal. Mi seruiranno di legge i comandi di loro Signore. Ora vado.

Bet. Si di grazia, vada piano che sono le scale di legno per non fare romore.

B 3

Via

Nuc. Via Betta presto guarda dalla finestra da basso chi sia.

Bet. Adesso vado.

Nuc. Sig. Checca in quali intrighi siamo. Se per sorte farà il Sig. Padre, la maschera farà di mestieri si cali con vna corda dal tetto.

Ch. O questo poi nò Sig. Annuccia, le pare il douere s'abbia da rompere il collo. Io per me non le permetterò mai.

Nuc. (Ora la prouo) Signora mia se non lo permetterà lei lo permetterò io; V. S. non starebbe alli rimproueri, e nè meno alle resoluzioni di mio Padre quando se ne accorgesse, anzi dubbito di auantaggio che per andare sopra il tetto bisognerà passi di dentro alla cappa del Camino.

S C E N A XIII.

Betta, e dette.

Bet. **A** llegramente Signore; quello che batte non è il Sig. Padre.

Nuc. E che è?

Bet. Vn'altra bellissima maschera.

Nuc. Che farà con queste maschere, non vorrei, che questa sera il Vicinato auesse giusta occasione di mormorare per il fatto mio.

Ch. Non dubbiti Signora, già si sà ch'è Carneuale, e possono ancor credere sia qualche

che vostro Parente mascherato.

Bet. Non dice male la Sig. Checca, penzeranno sia quel vostro fratello Cugino Carnale, vado a farla salire.

Nuc. Hai molta fretta.

Ch. In che maniera è vestita.

Bet. D'amore.

Ch. Ben venga amore.

Bet. E vende caldaroste.

Nuc. O questo è da ridere; aueremo in Casa amor caldarostaro.

Bet. Vado ad aprirli.

Nuc. Va pure, poiche ad amore non è possibile negarli l'ingresso, perche penetrando gli occhi giunge sino al core.

Bet. Il Cielo sà con che gusto vado.

Ch. Signora adesso farà tempo di cantare poiche abbiamo in Casa tra forastieri Amore.

Nuc. Eh Signora dubito che li sospiri della mia musica, e la battuta delle note ad altri portino sollieuo, e a me tormento.

Ch. Questa è vna malinconia che vi sete posta in testa; vado con sua licenza a far venire abasso la maschera nascosta.

Nuc. Andate, che sò, che è di vostro gusto, Mentre vedo Betta venire coll'altra mi ritirò per vedere come nel compire si porta Betta.

S C E N A X I V .

Don Ciccio mascherato da Cupido, Betta, e Nuccia.

Bet. **V** Enga venga Sig. Maschera.

D.C. Dubbito portarce disturbo.

Bet. Anzi V. S. farà il compimento della Veglia, e della Comedia.

D.C. Veraggio dunque per riceuere chisti fauori?

Bet. Si gli dico; ma lei parla napolitano; non sapeuo che Napoli fosse Patria ad amore.

D.C. Diraggio a V. S. è vn piezzo che per mia sfazione mi sono portato in chillo loco, & aggio pigliato chilla parlara chiantuta chiantuta, dello resto V. S. gia sape che ad amore ence Patria tutto lo munno.

Bet. Già lo sò, ma fiete vn' amore molto grande, e grasso, & io l'ho veduto sempre vn ragazzetto piccolo piccolo.

D.C. E che non lo sai bene mio quanto tempo eie, che Venere m'auè figliato, e biddi se in tanto tempo non aggio da essere grasso, e grande.

Bet. E doue auete l'ali che non le vedo Sig. Amore.

D.C. O Deauolo chista me va recercanno troppo chellette.

Bet. Lei non risponde, mi leui di grazia di que-

questa curiosità.

D.C. Non l'aggio, perche cierte madite vecchie me l'anno scipate a pienna a pienna.

Bet. E perche s'è lecito.

D.C. Per non essere corrisposte da certi iouenotti.

Bet. Vedo venire la Padrona, mi guasta tutte le mie contètezze, Signora ecco Amore, che c'è venuto a fauorire.

Nuc. O che fortuna impenzata, amore in mia casa.

D.C. Sieruo Signora mia bella, ecco Amore, che per amor auè conuertito strali in caudaroste.

Nuc. Betta, va a chiamare la Signora Chec-ca, che sò che auerà caro di auer tal conuerfazione.

Bet. Ora vado. Addio Anima mia, scusi Signora Padrona, se sono trascorsa tant'oltre, perche prouauo come riesco in far la parte della Comedia.

Nuc. Si presto cominci, aspetta di sapere il soggetto al meno.

Bet. Già sò d' auer da far la parte d' Innamorata. *Betta parte.*

Nuc. Ditemi Amore mio, chi vi portò in mia Cala (quasi che ne dissi D. Ciccio)

D.C. La dolce melodia delle vostre saporissime note.

Nuc. Lei parla Napolitano, è di quella Patria forse!

D.C. Nò bene mio, ma ce songo stato vno piezzo. **B 5 Per**

- Nuc.* Per quali affari se è lecito .
D.C. Per no genio particolare , quale mi ci portò .
Nuc. Adesso venni in cognizione, fù per la Comedia rappresentata di Psiche , che lei andò a fa e la sua parte .
D.C. Sì Signora mia
Nuc. Ma io non vi vedo la benda a gli occhi come li Poeti fingono (quanto tarda a venire a basso la Sig. Checca , gelosia non più tormenti .)
D.C. Me la fongo leuata per bedere lo fatto mio , e per mirare con l' vuocchi apierti lo Cielo delle vostre bellezze .
Nuc. E che V. S. mi barla .
D.C. No burlo allo cierto , che la bellezza, lo canto, e le maniere di V. S. fongo causa, che vada pazzeando per lo munno .
Nuc. Tacete che giunge la Sig. Checca, non voglio, sentendomi lodare contro il douere, abbia occasione di burlarsi del fatto mio, Sig. Checca abbiamo nella nostra conuersazione amore , venghino , venghino Signori a godere della nobile Compagnia .

S C E N A X V .

Lallo Checca, e detti .

- Ch.* **M**E ne rallegro assai.
Nuc. **M**Certo che e da rallegrarsi, se abbiamo in cōpagnia amore caldarostaro .

Per-

- Ch.* Perche in caldarostaro Sig. Cupido .
D.C. Pe forze Signore mie chillo madio vecchio d'Vlcano gli è benuto a noia di fare chiù strali, perche dice auer consumato la mantice, la fucina, e martielli, e perciò m'auè fatto na gran padiella , doue continuamente coce cori d'amanti in cagno di caldaroste .
Zal. È curioso il Personaggio, ma lo dubito Don Ciccio, non vorrei si conuertisse in Tragedia la Comedia .
Ch. (Non vi è da dubitare è Don Ciccio certo) Ne godo per la Sig. Annuccia , ma mi dispiace perche dubito non amareggi le mie gioie .
Nuc. Signora Checca pare vi turbiate (pur troppo è vero , mentre s'auuidde essere Don Ciccio la maschera)
Ch. Vo riflettendo le parole d'amore, considerando il mal trattar de gli Amanti (fingo non conoscere la maschera, e pure sò se amore , o il fangue mi violenta ad idolatrare il suo bello.) Sig. Nuccia adesso è tempo di onorare questi Signori della Cantata Napolitana .
Nuc. Volontieri .
D.C. O bene mio , mò è lo tiempo d'ire in guazzetto .

Nuccia canta .

- O** Napole mio bello ,
 Ch'è de lo Mondo lo giriello
 E auè lo Mare chieno de' pisci
 E le femine chiene de lisci

B 6

Lo

Lo terreno couerto de vrocole
 Mele, e cicere, e vernicocole
 M'auè scritto lo mio Zio
 Torna a Napole bene mio,
 Et io ence boglio tornare
 Priesto priesto pe mangiare
 Lo pignatto maritato,
 E lo pisce marinato
 E cauoli fiori, e capucce, e cetrole
 Caso cauallo, e patelle scarole.

(Si sente battere forte)

Bet. O Cielo che farà . E altro che musica
 questa, sentite ch'è battuta la porta, e al
 certo credo sia il primo .

Nuc. Presto presto s'ascondi no Sig. Masche-
 re , perche non siate cauta de' miei di-
 sturbi con il Genitore . Vada Amore al
 soffitto, e l'altra Mascha a di basso pre-
 sto, e tu Betta va a vedere chi sia .

Tutti fuggono .

D.C. Maledetta venuta

Lal. Che sfortunato incontro

Ch. Che forte e udele .

Nuc. Che destino peruerfo .

Bet. Questo batticore mancaua .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO

A T T O

SECONDO, SCENA PRIMA.

Betta sola .



' So che l'ho auuta la stret-
 ta, ancora mi palpita il co-
 te di paura . Sbirri alla
 porta; non occorre altro,
 mi tremano le gambe in
 modo, che non posso reg-
 germi in piedi . Si vede, che quel fra-
 schetta d'amore non dispensa vn conten-
 to, che non vi fa pati cento disgusti . E
 chi si faria mai creduto nel meglio delli
 contenti riceuer quest'incontro .

SCENA II,

Nuccia, e detta .

Nuc. S Birri alla porta ? e perche ?

Bet. S Non per noi Sig. Padrona, ma per
 prendere, con sopportatione , il soma-
 ro con tutti li frutti, & il ragazzo che lo
 guidaua batteua con tanto strepito, acciò
 il Padrone andasse per impedire la cat-
 tura .

Che

Nuc. Che frutti, che somaro, che ragazzo vai discorrendo.

Bet. Le mela, & il somaro e il ragazzo, che conduceua quel Sig Mascherato, che stà in vostra compagnia.

Nuc. Ora intesi il tutto; e perche da' sbirri fu tolto?

Bet. Per non auer pagato il nolito, & anco per il dubbio, che non se lo fosse portato via doppo seruito.

Nuc. Et è in sì poco credito questo Signore? Vedo pure, che si tratta bene.

Bet. Lo credo, ma con pochi quattrini, perche credo possa correre da qui a Frascati, che non gli ne cade vno.

Nuc. La stagione porta così. Li sbirri andiederò via, o risiedono a basso?

Bet. Sono andati in bon' hora.

Nuc. Per non disgustare questo Signore troua qualche ripiego.

Bet. V. S. non dubbiti; lasci la cura a me disse gradasso.

Nuc. O via non tardare a chiamare la Sig. Checca, che ancor lei partecipa della paura. Ma auerti non dirgli che io sapia la maschera essere il Sig. Lallo.

Bet. Il Cielome ne guardi. Sig. Checca, Sig. Checca.



SCE.

S C E N A I I I.

Checca, e detti.

Ch. **B** Etta che voi?

Bet. Venite a basso liberamente, che non vi è più dubitare.

Ch. Non fù il Genitore della Sig. Annuccia quello, che battè alla porta?

Bet. Fù persbagliobattuta.

Ch. Lodato il Cielo.

Bet. Sig Padrona vuol che vada a far calare dalla soffitta la maschera.

Nuc. Nò, che v'anderò io.

Bet. Eh lasci che senza che lei si scomodi, vi vada io.

Ch. Mi faresti ridere Betta; vuoi togliere le sodisfazioni alla Sig. Annuccia tua Padrona, mentre gli preme l'andarui (sentirà, che per lei parlo, Anna)

Nuc. (Già capi il tutto, son per rifarmene) Betta va a basso dalla maschera, e falla salire.

Ch. Non serue s'incomodi v'anderò io (faremo a farla)

Nuc. Lasci Sig Checca, ch'è di troppo incomodo lo scendere le scale della cantina.

Ch. Mi serue di fare vn poco di esercizio.

Nuc. Se a V. S. serue di esercizio scendere dal Sig Lallo, a me serue di sodisfazioni salire dalla maschera.

E 2

Bet. E a me ferue di dolore (O gelosia, che mi tormenti)

Ch. Facciamo dunque così, già che vedo essere di soddisfazioni, andiamo assieme a chiamarli.

Bet. Non vi pigliate questa briga; che in vn punto chiamerò tutti duoi.

Nuc. Ho pensato il modo per sodisfarui, lei

Sig. Checca andera a chiamare sopra la maschera, & io anderò ad auuifare quella da basso.

Ch. Così si faccia.

Nuc. Betta aspetta il nostro ritorno.

Queste fingono non conoscere le maschere, e fanno benissimo chi sono.

S C E N A I V.

Betta sola.

Betta aspetta il nostro ritorno; O che rabbia, o che rancore, e mi conuiene soffrirlo! aspetta il nostro ritorno. O questa è bella, procurerò d'introdurre Don Ciccio per godere della sua presenza, ed altri me l'vsurpa. E va a dire, che vedendolo la Sig. Checca mascherato non lo rauuifi, se io di già gli dissi il tutto. Veramente confidoro da me essermi fabricata le mie sventure; ma quanto tardano al ritorno Amore, gelosia, tormenti martiri cessate, che non posso più con voi combattere. Ecco la Padrona con Lal-

lo,

lo, e Don Ciccio ancor non comparisce; non posso di meno di non accelerare il ritorno con andarui.

S C E N A V.

Lallo, e Nuccia.

Nuc. **G**ia dissi non vi è più che temere.

Lal. Posso dunque fidato dalla sua parola icoprire il volto

Nuc. Quando gli aggrada può sodisfarsi (ma nò, che troppo mi faetterebbono i tuoi sguardi.)

Lal. (Valerommi dell' occasione) ecco Signora che alzo la.....

neli' alzarfi la maschera Anna lo ritiene.

Nuc. No, mi scusi Signore, e se vaglio a pregarla, per breue dimora si contenti soffrirla.

Lal. Prendo legge da' suoi comandi. (O quanto mi faettano quegl'occhi.)

Nuc. (O quanto m'incatenano quelle parole) Signore qual voi siate già che con tanta cortesia accettaste l' inuito di recitare in questa improuisa Comedia la supplico, douendo essere io la direttrice dar mi saggio della parte a voi destinata, ch'è d'Amore.

Lal. Signora che posso dirgli, s'è d'Amore la parte. Si contenti per questa proua lei fingere l'oggetto amato (così dalle finzioni scoprirò il vero)

Vo-

Nuc. Volontieri, e il Cielo sà con quanto desiderio accetto l' impegno. Fingerò l' oggetto da voi bramato (chi sà che fingendo non scopra il vero) Amore assistemi.

Lal. Mia bella, s' offre tributario de' vostri numi quello che sforzato ò sia dal genio, ouero da Amore non sà viuere che per voi.

Nuc. Gradisco il vostro affetto o caro, e se il genio vi forza ad amarmi, amore mi violenta a consecrarui il core.

Lal. Signora, vede *Checca* si acquieta.

S C E N A VI.

Checca D. *Ciccio*, e detti.

Ch. **C**He miro! Lallo con Anna. Sig. Maschera si contenti ritirarsi meco per sentire come sà compire questo Sig. Mascherato. (Gelosia trionfi nel mio seno.)

D.C. La fieruo come comanda, Signora anch' io sono curioso di belle parole (vederaggio se *Nuccia* mi tradisce)

Nuc. Ma che vedo mio bene. Alle prime espressioni nodate la lingua, perche non seguite l' incominciata Scena.

Lal. Signora dubbito.

Nuc. Di che dubbitate mio Bene, seguite le vostre espressioni, arricchite di contenti quest' alma.

(E tar-

D.C. (E tanto s' inoltra l' Infido)

Ch. (E tanto soffre il mio core)

Lal. Dubbito dissi rappresentando la parte troppo al viuo, esprimere li miei affetti.

Nuc. Perdonatemi Signore si vede, che siete poco pratico della comica, poiche questa richiede esprimere più al viuo sia possibile quella parte si rappresenta.

Lal. Conosco d' essere in questo principante.

Nuc. Vi darò io la scola, rispondete alle mie proposte mio caro amatemi.

Lal. Dourei oh Bella, ma

Nuc. Ma che?

Lal. Ma fortuna inimica non lo permette!

Nuc. Eh rispondete a tuono.

D.C. (Ah spietata)

Ch. (Ah crudele)

Lal. Signora temo di non rispondere troppo ardito.

Nuc. Oh che amante freddo. Ditemi m' amate.

Lal. Amo, & adoro.

Nuc. Bene bene; o così va detto; ma chi è l' oggetto, che amate.

Lal. Voi siete

Ch. (Traditore)

D.C. (Spergiura)

Nuc. Io

Lal. Si dico voi siete quella, che insegnandomi ad amare.

Nuc. Seguite seguite

Se

Lal. Se non mi suggerite non so che dire.

Lallo guarda Checca, Nuccia lo vede.

Nuc. Ora comprendo il tutto (fù l'arrivato di Checca, che amareggiò i miei contenti) Sig. Checca si facci avanti, fasci prouar lei la parte a questo Signore, ohe stimo auerà meglio modo.

Ch. Mi valerò dell'occasione per rifarmene, farei torto a me medema, quando da sì eccellente Maestra togliessi i scolari: Seguiti, Seguiti pure.

Nuc. Non hò maniera d'insegnare avanti alla vostra presenza.

Ch. Perche?

Nuc. Perche il vostro aspetto mi fa riuscir di poco profitto le lezioni (la colpì da vero) Ma che miro vi è Don Ciccio.

D.C. Ente cagna, mo s'auè accuorto di me.

Ch. Sò che la mia presenza vi dà fastidio Sig. Annuccia. Si contenti dunque, che facci prouare anch'io vna scena a quest'altra malchera, per vedere, se la vostra mi dà nocumento (me rifarò del tutto)

Nuc. Sono contenta (con questa occasione vederò se è costante Don Ciccio.)

Ch. Et io contentissima, venga Signora Maschera

D.C. h'haggio da fare per seruirta si Principessa mia.

Ch. Non altro che dar saggio della sua virtù. Douete sapere, che la Sig. Annuccia brama che si facci vna certa Comediuccia in sua Casa questa sera all'impro-

uiso.

uiso, vorrei ancor lei facesse la sua parte?

D.C. Volontieri, ma che parte haggio da fare.

Ch. D'Amante.

D.C. Dunque Amore deue fare l'Innamorato.

Nuc. Così appunto Sig. Amore.

Ch. Sì Amore si deue fingere Amante (da queste finzioni spero scoprire il vero)

D.C. Fingendo chissa parte farò vedere, che amo la si Nuccia, e nel medemo tempo adoro la si Checca.

Lal. (E come potrai resistere mio core)

Nuc. (E come potrà resistere quest'alma)

Ch. Amore, puole nomarsi fortunato quell'oggetto, che viene consecrato al vostro bello.

Nuc. (E che risponderai ingrato)

D.C. Non è da marauigliarsi ignora, perche solo Amore auè chiste fortune. Siete Amante ne?

Ch. Così non fuisse, che non penerei.

D.C. E ch'eie chisto tanto fortunato, ch'è fatto degno del vostro amore?

Ch. Solo ad amore è noto.

Nuc. (Ben dicesti, sentirò che risponde)

Lal. (Quanto s'auanza l'Infida)

D.C. Hauerei a caro, che bui stessa facisti noto l'oggietto.

Ch. E superfluo quand'è in mia presenza (mi auanzai in modo, che al certo m'hauerà inteso)

D.C. (Da se) per Lallo parla la si Checca

Per

Lal. Per Don Ciccio esagera l'empia ;

Nuc. Non posso più resistere.

Ch. M' intendesti mio Bene !

D.C. Sì Signora, aggio caputo, ma non compreso.

Don Ciccio mira Annuccia, e Checca se n' accorge.

Ch. Mi acco:go d'esserui vietato il comprendermi. Sig. Annuccia mi hauete reso la pariglia, ma non importa faremo a farfela.

Nuc. Sig. Checca sbaglia questa volta, bisogna auer modo neli' insegnare, se vuole riesca lo Scolaro.

Ch. Hauete ragione, perche non m'auuidi dell' equiuoco, essendo il volto coperto, metre credendo di parlare a Lallo lo scopro D. Ciccio (così mi sono coperta appresso l' Amica.)

Nuc. Et io caddi nel medemo errore, mentre presi in cambio Lallo per Don Ciccio (& io mi son saluata appresso a Checca.)

Lal. (Et io nel finto trouai il vero, sperimentando la volubilità delle Donne.)

D.C. (Et io ne lo fingere haggio offeruato la malizia delle femmene.)

S C E N A VII.

Betta, e detti.

Bet. **L** Odato il Cielo, che pur vi trouo vna volta, sono stracca di più cer-
ca-

care. E come sete venuti sopra senza v' abbia veduti? Si vede, che la gelosia è quella, che ci accieca noi altre Donne. E va a dire, che non v' habbia cercato per tutte le stanze da basso, in Cucina, in Cantina, nella Stalla, nel cortiletto, fina dentro il forno. E quanto tempo è che sete sopra.

Ch. E' vn tempo, che salissimo le scale.

Bet. O via, che si hà da fare? perdonatemi se entro tanto auanti. Perche non fate leuar le maschere a questi Signori. Via Signor Lallo già è conosciuto. Sig. Don Ciccio già sappiamo chi sete, non occorre più occultarsi.

D.C. Ecco ca me scopro bene mio.

Lal. Et io mi suelo.

Bet. Adesso auete fatto bene; non deuno star coperti quei volti così belli.

Ch. Dice bene Betta, mentre del Sole è douere, che ognuno ne goda.

Nuc. Che candido volto; quanto più lo miro, più resta prigioniero del suo bello il mio core.

Bet. Signora Padrona, che pensiero fate, metto in ordine da cena, mi pareria bene, inuitaste questi Signori.

Nuc. Che ve n'hai dubbio? Questi Signori sono sì cortesi, che non isdegnaranno la nostra compagnia, e compatiranno s'ardisco d' inuitarli, poiche finita la Cena si farà la Comedia.

Lal. Non saprei con qual lingua rendere, i
de-

douiti ringraziamenti a tanta cortesia.
 D. C. Nè io faccio articolare parola, perche
 resto confuso da tante raze,

Ch. Non poteua la fortuna fauorirmi d'a-
 uantaggio.

Nuc. Già che si compiacciono d'onorarmi
 li supplico passar nelle stanze vicine per
 dar campo a Betta possa ponere il tutto
 all'ordine

Ch. Andiamo Signori (stelle vna volta as-
 sistetem i benigne)

Lal. Amore seconda le mie brame .

Nuc. Sorte non m'abbandonare .

D. C. Amor, sorte, e destino proteggi Don
 Ciccio pauerino .

Bet. Sdegno, furore, e rabbia chiudi tutti
 sti matti in vna gabbia .

S C E N A V I I I .

Betta apparecchiando la tauola, poi Nuccia .

Bet. **O** Come in amarezze mi si cangia-
 no le gioie, mi si conuertono i
 contenti, procurai dalla mia Padrona per
 goder' a mio bell'aggio Don Ciccio
 questa veglia, e ben m'auuedo, che questa
 mi serue, accio più vigili il mio core, se
 miro l'amato bene or dalla Padrona, or
 dalla Sig. Checca combattuto; già appa-
 recchio la tauola : apparecchiati Betta a
 soffrire, sapendo che il bello a tutti pia-
 ce, però queste Signore guardano con oc-
 chio

chio benigno il mio caro. O Dio questi
 coltelli mi rammentano le ferite, che
 spello di gelosia per il detto prouo. Già
 termina d'apparecchiare, è di bisogno
 di chiamar la Padrona, ma eccola ap-
 punto, Signora la tauola è in ordine .

Nuc. Và a prender le robbe da mangiare,
 ma prima prendi da sedere, che per dar
 trattenimento a questi Signori voglio vn'
 arietta cantare .

Bet. Signora volere cantare eh ?

Nuc. Si ti dico vò cantare quell'arietta a
 due .

Bet. E chi farà l'altra che canta s'è lecito ?

Nuc. Parerà cosa noua, la Sig. Checca .

Bet. Ma v'è alcuno, che ve la suoni ?

Nuc. Non mancherà chi la sonerà, e poi ad
 ad ogni peggio mi valerò del liuto .

Bet. Ancor questo manca per aggiunger-
 mi gelosia .

S C E N A I X .

Checca, e dette .

Ch. **S**ignora Annuccia che facciamo; vo-
 gliamo far venire questi Signori
 ad affettarsi ?

Nuc. Anderò io a chiamarli .

Ch. Non occorre, basta a dargli vna voce,
 che sono nelle stanze vicine .

Bet. Non sono sola ad auer martello Signo-
 ra volo che vi vado io senza che s'incom-
 mo-

modino lor Signore?

Nuc. Non occorre altro. Và tra tanto come ti ho detto a prendere le robbe per mangiare. Via presto che tardi.

Ber. Vado ma il Cielo sa con che rabbia.

Nuc. Sig. Checca già siamo sole; non posso di meno per l'affetto, che vi porto, e per l'amicizia, che passa tra noi, il dirvi, che troppo vi dimostrate appassionata per Don Ciccio.

Ch. Da che l'argomenta Sig. Anna.

Nuc. Da i gesti, da i sguardi, da i sospiri, dalle parole, e dal vedere che non potete soffrire che altri lo mirino.

Ch. Ahi.

Nuc. Voi sospirate?

Ch. Sospiro, perche pur troppo è vero. Amica non posso negarlo.

Nuc. Le vostre azioni lo palesano; ma per Lallo che tanto v'adora gli conferuate almeno vn poco d'affetto? (con queste finzioni spero scoprire quanto bramo.)

Ch. Pur troppo il conferuo, se Lallo è l'anima, che da spirito a questo corpo.

Nuc. (O me infelice che ascolto) e Don Ciccio?

Ch. E Don Ciccio è il core, che risiede in quest'anima.

Nuc. (E che più spero misera) ditemi Checca quanti cori auete.

Ch. Vno.

Nuc. E à quanti ne festi dono?

Ch. A doi, perche amore, e genio lo diuidero?
O me-

Nuc. O metamorfosi non più vdite! Ma non potete frastornarui da questi affetti.

Ch. Più volte stabilij lasciarli.

Nuc. Ma perche l'effettuaste.

Ch. Perche Genio, & Amore non lo permissero.

Nuc. Sono chimere, poiche ad ogn'vno è libero il volere.

Ch. Sarebbe quando Amore non lo rendesse schiuo.

Nuc. Lasciate lasciate amica di più seguir questo nume, e siate più cauta nelle vostre deliberazioni, sapendo quanto acquistati pregio vna volta a pari, quando s'ammanta con il manto della modestia.

Ch. Dite bene Amica, e lodo il vostro consiglio benche sappia essere appassionato.

Nuc. (Così non fosse vero.)

Ch. Già vdiste la causa del mio male; a voi ne domando aita, essendo quella che potete giouarmi (adesso viene il buono.)

Nuc. E che posso fare per l'amica.

Ch. Lasciarmi libero il campo.

Nuc. Non posso; ahi.

Ch. Voi sospirate.

Nuc. Si sospiro, e piango la tirannia del mio destino, che vuole che anche io sia agitata dal medesimo male.

Ch. (Già mi era noto) sò che amate Don Ciccio.

Nuc. Amo Don Ciccio è vero, perche amore così volle. Adoro Lallo nol niego, perche vn'affetto, ò vn'genio particolare

re mi violenta.

Ch. (Chemi resta ad vdire) ed è possibile?

Nuc. Ah che pur troppo è vero.

Ch. Sig. Anna quanti cori auete.)

Nuc. Vno.

Ch. E a quanti il donaste?

Nuc. In doi il diuisi.

Ch. E fia possibile essere il core capace di diuisione? Chi lo permise?

Nuc. Quelli, che signoreggiano il mio volere.

Ch. E chi sono? di grazia si sueli.

Nuc. Amore, e Genio.

Ch. Eh che sono chimere. Il volere è libero, ne vien soggetto ad alcuno.

Nuc. E pure cō pari Tirannia è fatto schiavo di questi Numi.

Ch. Lasciate, lasciate Amica queste follie, e in auenire siate più cauta nelle vostre deliberazioni; sapendo quanto acquisti preggio vna vostra pari prima di giudicar'altri riflettere a voi medema (mi sono a bastanza rifatta.)

Nuc. (Mi colpi sul viuo; fingerò per vendicarmene a suo tempo) Sig. Checca mi compatisca, e in auenire offeruerò i vostri consigli, e giache scorgo essere ambi da vn male abbattute stimeria bene ne procurassimo il rimedio.

Ch. Sono contenta, ma quale sarà l'antidoto.

Nuc. Questo che vi porgo, che è: Scoprire col-

colle finzioni del'improuisa Comedia se Amore preuale al Genio.

Ch. Approuo il vostro detto, & io medema ordinerò a Lallo, che finga in Comedia d'amarui.

Nuc. Et io dirò a Don Ciccio il medemo.

Ch. Sig. Anna, li possiamo chiamare.

Nuc. Si contenti che prima vada a prendere vn'altra Cantata.

Ch. E quella che ha in mano?

Nuc. Non è più di mio gusto, perche voglio cantiamo a doi.

Ch. Benche non stia in voce tanto la seruirò, ma di grazia ne troui vna bassa.

Nuc. Andiamo, che la cercherò a suo modo.

S C E N A X .

Don Ciccio da vna parte, e Lallo da vn'altra.

D.C. **M**E pare ogn'ora mill'anni di recitar la Comedia.

Lal. Non vedo l'hora di rappresentar la mia parte.

D.C. Perche faraggio recitando conoscere alla si Checca, che so core si struie per amore sojo.

Lal. Perche recitando farò conoscere alla Sig. Annuccia quanto sia insoffribile il foco, che arde per suo amore questo petto.

D.C. Scusame si Anna, che non per questo lascio d'amarti.

Lal. Compassionami Sig. Checca, che non per questo lascio d'adorarti.

D.C. E lo destino che vuole, e lo fango che si conface che mi sforza.

Lal. E il genio che mi violenta.

D.C. Ad adorare la si Checca.

Lal. Ad idolatrare la Sig. Anna.

S C E N A X I.

Nuccia, e Checca che vengono in mezzo a D. Ciccio, e Lallo, e poi Betta.

Ch. Chi inuoca il mio nome.

Nuc. Chi mi chiama.

D.C. O Dio che diraggio, acciò la si Anna mia non s'offerena.

Lal. Che risponderò; acciò la Sig. Checca non si sdegni.

Nuc. Voi non parlate?

Ch. Voi non rispondete?

Lal. Parli il core per me.

D.C. Risponda Amore per Don Ciccio.

Ch. Non mi amate Lallo.

Nuc. Non mi corrispondete Don Ciccio.

Ch. E pur siete muto?

Nuc. E pur non parlate.

Lal. Rispondino li sguardi Signora.

D.C. Amore lo sa.

Bet. Lo sa Betta pure, che sta a denti asciutti; vatti a tida vè. Non mi pare, che sia bella cosa cominciar la Comedia senza di me.

Si

Nuc. Si va prouando le parti.

Ch. Così è appunto Betta.

Bet. E questo è quello, che mi dispiace, perche alle prouici sò stare anch'io, c'ho maniera di far la mia parte quanto ogn' altra.

Nuc. Taci non più.

Bet. E di più mi bisogna star zitta eh?

Nuc. Taci dico, e poni in ordine la tauola; spedisciti: prendesti l'insalata?

Bet. Se non auete altro stare fresca come vna rosa.

Nuc. Che farà?

Bet. Sapete che vi dissi dopo colta l'insalata non la lasciassimo sopra il tetto.

Nuc. La feci lasciare, acciò non se n'accorgesse il Genitore.

Bet. L'acqua improuisa d'oggi l'ha portata in strada.

Ch. O via che poco importa.

Lal. Non s'affligga Sig. Annuccia, che se ne farà senza.

Bet. O per forza, ò per amore se ci auete core bisognerà far di necessità virtù. Tutto questo auene per questo maledetto vecchio.

D.C. Che c'haue da fare lo vecchio?

Bet. Pur troppo ci ha da fare col ferrarci la corda del Pozzo acciò non l'adopriamo, e se abbiamo voluto vn poco d'insalata ha bisognato piantarla sopra il tetto, acciò non se n'auueda. Oggi appunto l'habbiamo colta, e l'acqua ce l'ha portata via.

C 4

Tut-

Lal. Tutto il male sia questo, ma perche vi vieta la corda il vostro Padrone? ma adesso intendo, perche voi altre Donne spesso ve ne seruite.

Ch. Perche?

Lal. Per darla alli poveri Amanti.

Nuc. O via vanne Betta a prendere il resto, che della insalata si farà senza. Intendesti Betta.

Bet. Vado vado, già sò, che sono il moto perpetuo, che non mi fermo mai.

Ch. O via Sig. Annuccia giache ha in mano quell'arietta a doi tra tanto la potressimo cantare.

Nuc. Volontieri se questi Signori si contentano.

Lal. Come Signora domanda il consenso da quello, che è suo Seruo, disponga pure, che maggior grazia non può farci.

Ch. E vn gran dire Sig. Lallo.

Nuc. Vi duole, che l'abbia detto.

Ch. Nè meno, perche ho caro delle soddisfazioni vostre.

D.C. Sig. Checca lassicheste chellette faccia rrazia cantare.

Ch. Già incomincio a seruire V. S. si suoni.

a 2. Fanciulletto, che scherzando
Scocchi dardi a questo, e quello
Vorrei saper se quando
Quel ben, che tanto adoro
Cesserà darmi martello.
Fanciulletto &c.,

D.C. O chista è rrazia.

O che

Lal. O che dolce melodia.

a 2. Pargoletto, che volando
Spasio prendi a rubbar cori
Vorrei saper se quando
Farai che l'Idol mio
Contento al fin m'adori.
Pargoletto &c.

S C E N A X I I .

Betta, e detti.

Bet. **F** Ate bene Signora a prouedere questi Signori del cibo delicato della vostra musica, perche se per conto del mangiare dubbito vogliono andare a casa a digiuni.

Nuc. Che vi è qualche altra cosa di nuouo?

Bet. Non altro che la Vitella, in vece di questi Signori, se la mangiò il Gatto.

Nuc. Ma doue la ponesti?

Bet. Nella credenza da basso.

Nuc. E come la pigliò.

Bet. Che fate la merla; sapete pure che per l'antichità diuenue gratta cascio, che è piena di bulci è piena.

Nuc. Prendi li gallinacci, giache vuol così la fortuna.

Bet. Sono volati così belli, e cotti.

Nuc. Che dici stolta; io stessa li vidi nel forno in cucina.

Bet. V'erano prima che il vostro Padre li portasse via.

C 5

Dub.

Lal. Dubbito che Betta non erri Sig. Annuccia, poiche a caso questa mattina mi sono trouato alla Rotonda quando il vostro Genitore portando certi Gallinacci sotto il ferraiolo, li ha venduti al Pasticciero.

Ch. O che miseria.

Nuc. Non ve'l dissi ch'è grande la sua auarizia.

Bet. Così si rompesse il collo vecchio picotoco, e vada a dire, che non erano grassi; sono cinque mesi, che volono nel cortile, & io li ho tenuti sotto il letto, acciò non li vedesse, gouernandoli con il magnare che mi sono leuato dalla propria bocca.

Nuc. Ma come se ne auuidde?

Bet. All'odore.

Nuc. Non è marauiglia, che più volte questa mattina domadana chi era in cucina.

Bet. In zomma il prouerbio è vero, la robba come vien se ne va; ma li Gallinacci, e la Vitella faria poco, perche se non si mangiasse da grasso li mangieria di magro.

Nuc. E che si mangieria?

Bet. Occhiatelle a crepapanza.

Ch. Questo è vn pesce, che non fatolla, ma a te Betta sò che ti piace.

Bet. A me piace, ma V.S. non monda ne spole, nè la mia Padrona è minchiona.

Nuc. Vada a prendere il pane, e il Vino.

Bet. O bono, non dissi che v'è di peggio, il Ciospo s'è imbertata la chiave.

Nè

Nuc. Nè meno vi è pane; vada a prendere li fiaschi nel soffitto.

Bet. O se per conto delli fiaschi vi sono attaccati.

Nuc. Lodato il Cielo, che vna cosa si trouò.

Bet. Li hò trouati, ma rotti.

D. C. O chisto è chaito, la cena vada in summo.

Ch. O questo è da ridere, se non vi fusse il piatto, che hò fatto fare io, si potrebbe dire la Cena suanita.

Lal. Signora, ecco il malfattore, che nell'ascondersi nel soffitto ruppe li fiaschi, ma se hò fatto l'errore ne pagherò la pena.

Si sente rumore di fischiate, e sona gli.

Nuc. Betta vada a vedere chi passa.

Ch. Sarà qualche mascherata.

Lal. Non credo.

Ch. Siamo pur di carneuale.

D. C. E' lo vero, ma veo, che le Tente non s'ongo curiose come prima, ch'èie miracolo bidire na mascherata.

Bet. Non lo dissi? è vn' luciatata che fanno certi matriscani alla Ragazza della Lauandara.

Ch. Si vede dalle fenestre?

Bet. Benissimo.

Nuc. Vogliamo andare Sig. Checca?

Ch. Andiamo, andiamo Sig. Lallo.

S C E N A X I I I.

Betta, e D. Ciccio.

Bet. **P** V'è vna volta auerò tempo di vagheggiarui mio risplendente Sole.

C 6

Al-

D.C. Allo Sole m' assomigli Betta, stà in cieruiello, che quanno lo Sole è nel me-
riggio scottano li soi raggi.

Bet. Ah tristarello che siete, già intesi, scot-
tano li sò, perche appena fisso lo sguar-
do ne' vostri lumi, che mi accendete il
core, e fatto vn' Etna il mio petto, è d'
vopo con le mie proprie lagrime smor-
zare l'ardore. Che vi pare, v'introduco
alla veglia per godere del vostro aspet-
to, e da questa, e da quella mi siete tolto.

D.C. Eh che sempre fongo teco con il core.

Bet. E chi ve lo crede, io per me non lo pos-
so credere, non lo posso.

D.C. Credilo Betta, che st'anima è la toia,
(abbesvuogna fare così per arriuare a'
miei disegni.)

Bet. O se fosse veramente la mia.

D.C. Che ne faresti?

Bet. L'asconderei nel mio seno. Ma lasciamo
da parte queste, quelle che per me non
ve lo credo. Vorrei, che mi prouatte vn
poco la parte.

D.C. Volentieri, e chiu che volentieri la
proueria, ma fanno retorno le Signore.

Bet. O che sia maledetto il Diauolo, e chi l'
adora; vn boccone in pace non posso mā-
giare; ma e la Sig. Checca sola.

S C E N A X I V.

Checca, e detti.

Ch. **B**etta v' a prendere in mia casa il
piatto dell' arrosti, che vi è tanta
rob-

robba che basta per questi Signori, men-
tre vi sono otto piccioni, e venti merlotti

D.C. Tutta chista robba satollera vn' Eser-
cito.

Bet. Vi sono piccioni Sig. Checca.

Ch. Sì dissi piccioni, e merlotti.

Bet. Chi li hà cocinati se è lecito.

Ch. Il nostro Coco.

Bet. Il medemo li hà pelati?

Ch. O in quanto al pelare li hò pelati io.

Bet. O questo voleuo dire, che è proprio di
noi altre Dōne di pelare piccioni, e mer-
lotti.

D.C. E creio delle quaglie ancora V.S. si di-
letta pelarle.

Bet. Tante me ne capitassero in mano, quā-
te ne manderia senza penne.

Ch. Or via spedisci, acciò poscia, venuto il
piatto, si proueda al restante.

Bet. Andiamo; vna volta vado volentieri
perche si tratta di mangiare.

S C E N A X V.

Nuccia, e dette, poi Lallo.

D.C. **S**I Checca mia, già a V. S. è noto,
giunge Nuccia, D. Ciccio non se ne
auuede, e seguita, ch'è vn pezzo, che cōsa-
crò D. Ciccio al vostro bello quest'arma.

Ch. Sò ch'è vn tempo, che scoprij li tuoi
tradimenti spergiuro. Giunge Lallo non
accorgēdosi di Checca, e parla ad Annuccia.

Si-

Lal. Signora, ecco a' vostri piedi quello, ch' offre in tributo all'altare de' vostri beilumi il core (O Cielo, è qui Checca!)

Ch. Di qual core parli inumano, di quello forse che diceui hauermi consecrato mezzogniero?

Lal. (Troverò questo ripiego) Maledetta Comedia, sempre mi pare di far la mia parte.

D. C. (Troueraggio sta scusa) Si Nuccia V. S. già vede, che se prouano le Scene.

Nuc. Se ciò è vero io taccio.

Ch. Et io mi acquieto.

Lal. E giache restano sodisfatte Signore stabilischino le parti.

Nuc. Finita la cena si dispenseranno.

Ch. Che parte si puol dare a Don Ciccio Sig. Anna.

Nuc. La parte dell'ingannare; e al Sig. Lal. Io che parte si puol dare Sig. Checca.

Ch. Quella del mancatore.

Lal. Perche questa parte a me? A voi starebbe bene la parte dell'Infedeltà, mentre Don Ciccio ve l' insegnò.

D. C. E a voi si Anna quella de' tradimenti poiche lo si Lallo ve ne fece maestra.

Lal. Don Ciccio auerti come parli.

D. C. Parlo troppo buono, e perche songo in chista casa non responno come douria.

Lal. Ben dicesti, che se il loco lo permettesse.

D. C. Che mai faristi.

Lal. Farei, che la punta di vna spada abbat-
tesse

tesse la tua arroganza.

Nuc. S'acquietino Signori.

Ch. O via Signori che si burla, la faccino finita.

D. C. A me la punta d'vna spada. Non faccio chi me tenga, che non t'ignotti bello, e vestuto.

Ch. O via dico chi mai v' insegnò perdere il rispetto in casa altrui, quando con tanta compitezza la Sig. Nuccia ve ne diede il possesso.

Nuc. Signori pace pace tra di loro, che si ha da fare la Comedia, non la Tragedia.

Ch. Via via Signori si contentino, e per far grazia ad ambedoi conseruino l'amicizia tra di loro, che la Sig. Anna glie ne prega, & io glie ne supplico.

Lal. Poiche lor Signori così commandano Signor Don Ciccio le giuro eterna l'amicizia.

D. C. Et io iuro da Cavalero per qualsuoglia cosa, che V. S. me facisse non rompere mai lo nodo d'esserle amico.

Ch. Sig. Anna giache questi Signori ci han fatto grazia d'vbbidire a nostri prieghi si contenti di cantare vn'altra arietta.

Nuc. Volontieri se questi Signori se ne contentino.

Lal. Come Signora, basta vna sola delle vostre armoniose notte per addolcire ogni idegno.

D. C. Na sola aperta di vuocca di V. S. rende schiava chest'arma.

A quan-

Ch. A quanto ti auanzi Gelosia.

Nuc. Si suoni.

Geloso pensiero

Deh cessa, non più,

Che troppo seuero

Il tuo rigor fù.

Geloso pensiero &c.

2. Se spera costante

Godere vn' Amante

Perche il tuo rigore

Fa proua a quel core

D'accenderlo più.

Geloso pensiero &c.

Ch. Di chi son le parole Sig. Annuecia?

Nuc. Sono le mie.

Lal. Me ne rallegro Sig. Annuecia. O adesso

si puol dir giustamente Musica, e Poesia
sono sorelle.

Ch. E non si marauigliino Signori che la

Sig. Annuecia ha hauuta buona Maestra,

e da piccola gli ha insegnato non solo il

canto, e il suono di cimbalo, ma anco del

Liuto, e per farla più eccellente gli com-

partì la Poesia ancora.

D.C. Si Checca per razia lasci cantare.

Ch. La Sig. Anna è stanca oramai.

Nuc. Vi da fastidio il mio canto? (si sente

battere la porta) ma oh Dio sento battere

la Porta, chi mai farà.

Ch. Sarà Betta con il piatto, che mandai à

prendere in mia casa.

Nuc. Non puol' esser, perche puol' entrar

quando vuole se ha la chiauue (si sente bat-

te.

tere di nuouo) Signori se non vogliono
essere la mia ruina s'ascondino,

Ch. Si puol vedere chi sia Sig. Anna?

N. Si ascondino dico, che per certo è il Ge-
nitore. (Stelle assistetemi) parte.

Ch. Mi dispiacera. Fortuna non lo per-
mettere.

D.C. Cielo, Fortuna, sorte, e destino non ab-
bandonar Don Ciccio pouerino.

Lal. Quanti tormenti soffro per te Nume
volante. parte.

S C E N A X V I.

Nuccia, Checca, poi Lallo, D. Ciccio, e Betta.

Nuc. S Ignora Checca non serue che par-
tino, puol di nuouo chiamare que-
sti Signori perche quella che batte la
Porta è Betta.

Ch. Che vuol dire che nõ aprì cõ la chiauue?

Nuc. La smarrì per strada. Questa volta ho
stangata la porta, nè dubito più del Geni-
tore, puol chiamare liberamente questi
Signori.

Ch. Sig. D. Ciccio, Sig. Lallo.

D.C. Che commannano Gnore mie.

Lal. In che deuo seruir lor Signore.

Nuc. Non altro, che farci grazia. Gli fo fa-
pere, che non fù altrimenti il Genitore,
ma Betta, che battè la porta, ed eccola
appunto.

Ch. Vien piangendo.

Che

D.C. Che auete si Betta, ca piangete .
Lal. Piangerà per hauer peria la chiaue .
Nuc. Non pianger Betta , che te ne prouederà d'vn'altra .
Bet. E non volete che pianga, vi par poco .
Ch. Ma che ti accadde vna volta ?
Lal. Ti è stato fatto forsi qualche insulto .
Bet. Peggio peggio assai .
D.C. Dimmelo bene mio che t'è intrauenuo ?
Nuc. Qualcheduno ti ha dato delle botte ?
Bet. Peggio assai assai .
Ch. Sono state stoccate ?
Bet. La Sig. Checca appunto ci colse stoccate sò state .
Nuc. Pouera Betta mi pento assai d'auerti mandata di notte, ma doue doue sono le ferite ?
Bet. Nella gola Signora .
Ch. Non appare sangue di nissuna sorte .
Bet. E pure han penetrato l'interno .
Lal. Come sarebbe a dire ?
Bet. La cena è andata in fumo .
Nuc. E come ?
Bet. Li piccioni, e li merli belli e cotti prendono il volo .
Ch. E che ti bu li Betta .
Bet. Io non burlo ma la vostra Sig. Madre è quella, che vi ha burlato , essendo giunti alcuni Frascatani alla vostra Commare ha causato che li piccioni mutino stanza , mangiandoli li forastieri, e noi in cambio di mangiarli ci stuzzicheremo li denti .
 Che

D.C. Che sfortuna .
Nuc. Che sventura .
Lal. Che sorte auersa .
Nuc. Signori giache non si puol far' altro resteranno seruiti di vn poco di ciambelle . Betta velle a prenderle , se bene son poche, poiche è vn tempo , che l'amiche che me le soleuano mandare non me l'hanno mandate .
Bet. O qui è da ridere. Non vi souuiene, che la chiaue che persi apre l'istessa porta doue stanno .
Lal. Non serue, che s'incomodino d'auantaggio, basta solo Betta vadi a basso vi farà il mio ragazzo con il somaro .
Bet. Non occorre altro Signore, le mela , il ragazzo , il Sonaro li sbirri gli , fecero far viaggio .
D.C. Già sapeuo, che le caldaroste auuano da essere lo compimento del tutto . Va Bettuccia mia a prendere lo mastiello , cha chiste ne la chioggia, nè lo Gatto, nè la Commare l'hauue portate via .
Bet. Non dice male il Sig. Don Ciccio, ora vado a prenderle .
Nuc. E con queste si terminerà la cena .
Ch. Le caldaroste compiranno la tauola .
Lal. Hauerò campo con queste di seruir la mia Bella .
D.C. Et io porgendole a chiste Signore le daraggio ad intendere , ch'è arrostito lo core .

S C E N A X V I I .

Betta, e detti.

Bet. **E**cco Signori il mastello con tutte le caldaroste. Sig. Don Ciccio a V. S. lo consegno.

D. C. Signore, ecco Don Ciccio, ch'auè avuto fortuna di seruirle con chiste caldaroste (*alza il panno del mastello.*) Ma che veo le caldaroste ancora sono iute in fumo. (*Tutti si pongono a ridere*)

Lal. Le caldaroste non possono mancare, perche sono nel mastello.

Nuc. E queste vanno in fin della tauola.

Ch. Son calde, son calde.

Bet. Mi parono cotte in forno. O queste sì che la pioggia non l'ha portate via.

D. C. Non occor'altro songo venuto na preta marmora: sa burla me l'hanno fatta chiste femmene vicine; e va a diche non c'haggio dato lo mastello, e isse me l'hanno renduto vuoto, ma coperto co so panno.

Ch. Non occor'altro è finita la cena.

Nuc. Dite suanita.

Lal. Anzi terminata colle caldaroste.

Bet. O qui sì che nessuno si potrà lamentare, e far come fanno certe, che schifano ogni cosa, dicendo questa viuanda non mi piace, perche è pouero il condimento, quest'altra non mi si accosta, per esser senza spezie; questi cibi non so per la mia complessione; chi la pretende cotta, chi la pretende cruda,

Ta-

Nuc. Taci Betta non più, che se a questi auenisse come la nostra cena non si lamenterebbero al certo, nè aueriano occasione di dir male delle viuande. Io per me sono arrossita ad vn segno, che il proprio rossore mi niega il parlar d'auantaggio.

Ch. Sig. Annuccia non si affatichi d'auantaggio, questi Signori sono certi della sua cortesia; e la mancanza non è proceduta da V. S. ma dal suo Genitore; per risarcir la cena facciamo presto la Comedia.

Nuc. Eccomi pronta; via Signori, stabilisci le parti, rammentandoui il modo, che poch'anzi abbiamo detto.

Bet. Signora, io per prima mi protesto, che voglio far la parte da Padrona innamorata, e vedranno se mi basterà l'animo, perche sempre hò ambita questa parte.

Nuc. Me ne contento. Sig. Checca già questi Signori si contenteranno delle parti destinate.

Ch. Non vi hò difficoltà.

D. C. Io per me non solo mi contento, ma glie ne resteraggio con obrigo.

Lal. Et io il medemo.

Nuc. Voi dunque Sig. D. Ciccio fingerete d'amare.

D. C. Chi Gnora mia.

Ch. Non si palesi Sig. D. Ciccio, che nel profeguir la Comedia lo farà palese. E voi Sig. Lallo farete il medesimo.

Son-

D. C. Songo contento.

Ial. Et io contentissimo. E voi Sig. Chec-
ca che parte farete?

Nuc. Sisà, l'An ante gelosa.

Ch. (Mi sferza con queste parole Annuccia,
ma m'ene r farò) e voi Sig. Anna farete
la parte d'amar molti oggetti.

Nuc. Credo che in questa faremo doi. Già
m'intendeste Checca.

Bet. Eh Signori per non star cō questi giac-
cia cori della venuta del Padrone, e sti-
merei meglio vestirsi tutti doi da Don-
na, perche se giungesse, e vi trouasse in
Casa, la Sig. Padrona ne patirebbe la pe-
nitenza. E così trouandoui vestiti da
Donna gli daremo ad intendere essere
vicine venute con la Sig. Checca.

Nuc. Non dice male Betta, tanto più che in
casa vi sono doi abiti prestatemi per ma-
scherarmi dalla Sig. Flaminia, quali ser-
uiranno per vestirui.

Ial. Si valeremo della congiuntura.

Nuc. Venghino lor Signori via, che possia-
mo dar principio alla Comedia.

Ch. Vengo Signora, sperando con questa Co-
media far vedere esser pari la forza d'
Amore, e di Genio.

Nuc. Ed io spero di far prouar con questa
nelle finzioni trouargli il vero. Seguite-
mi Don Ciccio.

D. C. Con voi ne vengo amato mio ristoro.

Bet. Non mi dar più gelosia, se nò mi moro.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

A T T O

TERZO,

SCENA PRIMA.

*Nuccia con nome di Betta, Betta con nome
di Nuccia.*

Bet.

Nuc.



là vdisti Nuccia.

Che Nuccia, che
Nuccia, scioperata
che sei, si presto man-
di in non cale il ri-
spetto che si deue al-

la Padrona.

Bet. Mi scusi Signora, che non auertij.

Nuc. Perciò ti scuso, che altrimenti ti darei
il condegno castigo, e da hora auanti se
brami di stare al mio seruizio parlando
meo fa che sempre habbi nella tua boc-
ca Signora di quà, Signora di là, perche
così comando, così mi pare, e così vo-
glio (o come sò far bene da Padrona) Già
mi sentisti.

Bet. Già vdi, il tutto, ma.

Nuc. Ma che, for si non si conuiene ad vna
mia pari della Signora far pure, che mai
le Signore andiero a si bon prezzo, co-
me ne'tempi che siamo, nè ti rammenti,
che

che se vno giunga a tener calesse, e vn seruitore vuole dell' Illustrissimo, e che del Signore non solo lo pretende la moglie de' Staffieri, ma anche quella de' Vignaroli, e de' Squatterri se bisogna.

Bet. O via facciamola fenita vna volta.

Nuc. Che imperio è cotesto tuo nel parlare, voglio, che parli più vmile quando tratti meco, impara le creanze; non offerui la differenza, che vi è dalla serua alla Padrona, le parole di quinci or linci lasciale praticare a me.

Bet. (Che flemma) mi perdoni per ora Signora che inauenire resterà di questo anche seruita. Ma V. S. si contenti conforme ho stabilito di fare il Prologo.

Nuc. Và a premeditare le tue scene, ch'io seruirò questi Signori.

Bet. Gli ricordo di farlo breue Sig. Anna.

Nuc. Lo farò come mi pare a vna volta per vno, tocca a me d'esser Padrona, e il dire la voglio a modo mio, e cose simili. Signori principio il Prologo, e in quattro parole lo spiccio, questo spiccio veramente non è parola da Padrona, si dice fenisco; ancora questa è bassa assai, mi auuedo di non poter continuare a far questa parte senza studiare la crusca, o il calepino, ma adesso l'ho trouata, già fanno loro Signori che questa nobil Compagnia vuol fare vna picciola Comedia all'improuiso, il soggetto nel sentirla lo saperete, e colla parola, che hò ritrouata, che è termino, vi lascio.

SCE-

Betta da vna parte, e Lallo con nome di Lesbia dall'altra.

Bet. **T** Ormenti, con dogli non più affliggete quest'alma.

Les. Martirij, dolori deh lasciate il mio core.

Bet. Sento troppo al viuo le tue pene, o Arciero bendato.

Les. Prouo tropp'aspre le tue ferite, o Numme volante.

Bet. Così compensi i tuoi seguaci.

Les. Così maltratti chi le tue orme siegue.

Bet. Barbaro.

Les. Inumano.

Bet. E che più far poteui.

Les. E che più far doueui.

Bet. Diuidere il mio core.

Les. Far che quest'alma in più corpi risieda.

Bet. Deh per pietà cessa.

Les. Deh per compassione tralascia.

Bet. I tuoi rigori.

Les. I tuoi flagelli.

Bet. Ch'è incapace quest'alma.

Les. Che non può questo core.

Bet. Di più resistere.

Les. Di più sopportarti.

Bet. Ma che vedo!

Les. Che miro!

Bet. E qui la parte piu cara dell'anima.

Les. E qui la parte più cara del mio core.

D

O Dio

Bet. O Dio come il suo aspetto m' inuigorisce!

Les. O Cielo come la sua presenza da forza.

Bet. I miei sensi.

Les. A' miei spirti. Mia vita.

Bet. Che bramate o caro.

Les. Corrispondenza in amore.

Bet. Già siete mio.

Les. Son vostro già intesi, sono de' vostri begli occhi prigioniero.

Bet. Non hanno tal possanza i miei lumi, prendete errore.

Les. Non prendo errore, se possono quello che vogliono, essendo singolari in bellezza.

Bet. Sono iperboli d' vn core appassionato.

Les. Sono verita palpabili, il vostro volto è vn Cielo di bellezze, e che sia il vero gli occhi lo prouano.

Bet. E come?

Les. Con essere due stelle.

Bet. Tralasciate il Cielo, quando di me parlate, perche troppo inoltrate il vostro dire.

Les. E pure non arriuo al douere, parlando d'vna.....

Bet. Terminate i scherzi, e desistete di più lodarmi.

Les. Signora è troppo duro il suo comando, e ben conosco che fù poco il paragone, che feci.

Bet. Tacete dico, e se mi amate partite.

Les. Partirò per vbbidirui.

Bet. Dove v'incaminate.

Adas

Les. A dar fine a i tormenti.

Bet. Andate dico a vagheggiar l'amica.

S C E N A III.

Lesbia, Nuccia.

Les. **A** Vagheggiare l'amica, non menti Betta, che pur troppo è vero che dui sono li soli, che signoreggiano quest' anima. Così vuole il mio fato, così mi sforza amore.

Nuc. E a che vi sforza amore.

Les. Ad amare più oggetti.

Nuc. Più oggetti! E chi sono s' è lecito (fusti anch'io vno di questi)

Les. Vno come già vi è noto..

Nuc. E la sig. Checca lo sò.

Les. L'altra.....

Nuc. Come si domanda (adesso sentiremo la nuoua.)

Les. Annuccia è il suo nome. *parte.*

Nuc. O me felice, o me fortunata, lo sapeuo, ch'ioero l'altra. Che vuol dire esser Padrona! quanti Amanti si trouano, ma mi auuedo d'esser in vn grand' imbroglio, perche come farò ad amare Don Ciccio, se corrispondo a Lallo. E che farò la prima ch'habbia due Amanti, sempre sento dire, che le Donne n' hanno cento per stringa.

S C E N A IV.

D. Ciccio con nome d' Aurette, e Checca.

Aur. **M** Io Sole.

Ch. **M** Troppo m'inalzate, o Aurette.

D 2

ta,

ta, paragonandomi al Sole.

Aur. Sì, ma chiù s'auza il vostro merito.

Ch. Il mio merito non giunge tant'oltre.

Aur. E pure trapassa tutti li Cieli.

Ch. Sono vostre chimere.

Aur. Songo verità palpabili.

Ch. In fine che volete da me.

Aur. Corrispondenza in amore si Prencipessa mia.

Ch. E che proua ho del vostro affetto, che m'oblighi a corrisponderui.

Aur. E che proua chiù bolite di chissa, se songo senza core.

Ch. E chi ve lo tolse?

Aur. Vossoria.

Ch. Io non so d'auerlo.

Aur. E pure lo tenite in pietto.

Ch. E ch'è follia.

Aur. E lo vero, e chiù de lo vero.

Ch. Vi dico, che non puol'essere.

Aur. Perche non puol'essere.

Ch. Perche non viue chi non ha core.

Aur. Diraggio a Vossoria, viuo per miracolo d'amore.

Ch. Sì che tanto m'amate?

Aur. Chiù di quello, che la mia vuocca sape dicere.

Ch. E per la Sig. Betta non conseruare almeno vn poco d'affetto? Che dite non parlate.

Aur. Pur troppo parlo, se ancora issa adoro.

SCE.

S C E N A V.

Checca sola.

ANcor lei adoro. Non sò per chi parli Don Ciccio; se intende Betta la serua ò pur Betta Padrona. Ma stolta che dissi! forsi non mi son noti l'amori di Nuccia, le finzioni della Comedia mi rendono confusa. Eh che non puole auer cangiato pensiero; ma sia come si voglia farò anche io a parte del suo affetto. O strauaganze non più vdite d'amore, vniformare più cuori a corrispondere più oggetti: ama Nuccia Don Ciccio, nè Lallo disprezza, e l'vno, e l'altro corrisponde. Lal lo mi adora, nè disama Annuccia, e all'vna, e all'altra ha consecratigli affetti Don Ciccio, e ha il possesso di quest'anima, quando il suo core è in potere dell'amica. Ma doue trascorro! misera vscij dal soggetto; fù mia fortuna, che non mi sentirono i Compagni. Amore, Destino affetti, genio voi ne fuste la cagione.

S C E N A V I.

Nuccia, e Betta.

Nuc. **Q**Vando vscissi fuor del soggetto haueresti ragione dolerti Betta, ma mentre non è fatto lo scenario, ognuno stando però in quello puole recitare a suo modo.

D 3

Non

Bet. Non va così.

Nuc. Se va, o non va, la voglio io così. M'intendesti madonna pezzuta.

Bet. Si laméteranno a ragione li Compagni.

Nuc. Dichino quello che vonno, così la voglio, così ha da essere, così farà, ne ci replicare, che fo da Padrona.

Bet. Presto fenirà questa Comedia.

Nuc. Tanto più, sino che dura la voglio a modo mio, entra dentro se non vuoi, che trapassando dalle parole alle mani m'induca a far de' fatti.

Bet. Per non disgustar questi Signori m'è d'vopo auer pazienza. *parte.*

Nuc. O così facesti bene, o vedete che fa la Gelosia; hà inteso dalla scena antecedente, che Lallo mi si è scoperto Amante, ha cominciato a dar nelle smanie, che pare gli sia venuto il frenetico addosso, e credo si penta alfaì che faccia questa parte, in somma è vna bella cosa far da Padrona non sol per il comando, come anco per gli Amanti, che corrono come le mosche al miele.

S C E N A VII.

*Auretta da vna parte, e Lesbia dall'altra,
e detta.*

Aur. Sig. Anna.

Nuc. Che brama V. S.?

Aur. Amore.

Nuc. (Vuò stare sù la mia, che così vuol la mia

mia parte) Se vuol' amore ci mandi i memoriale, che vi faremo il rescritto.

Les. Sig. Anna?

Nuc. Che desidera lei dalla nostra persona.

Les. Affetti.

Nuc. Parlate alla nostra Serua, che c'informi (non lo dico, che hauerò carestia di saluarmi facendo questa scena.)

Aur. Signora non nieghi la risposta, perche le dimore mi tormentano.

Les. Signora si compiaccia di farmi presto la grazia, se non mi vuol veder morto.

Nuc. (Se dimostro amore ad vno, l'altro mi abbandona O che imbroglio.)

Aur. E pur tarda V. S.

Les. E pur non si spedisce.

Aur. Almeno parli.

Les. Almeno risponda.

Nuc. Non abbiamo prescia.

Aur. Ah crudele, mi vedete penare.

Les. Ah spietata mi vedete morire.

Aur. E mi negate pietà con tardare la risposta.

Les. E non mi date soccorso con vna vostra parola.

Nuc. Venite vn'altro giorno, che oggi non potiamo.

Aur. Pur parlaste vna volta.

Les. Al fin mi deste risposta.

Nuc. Signori mi scusino, che mi è di mestieri star sù la mia, mentre fo da Padrona; ma già sapete Sig. D. Ciccio, è quest' equiuoco, mi perdoni Sig. Auretta, che

questo core, quest'alma, e questo corpo
per voi solo respira.

Les. Dunque D. Ciccio ami foietata.

Nuc. Non lo dissi, che sono in vn grand'im-
broglia; amo D. Ciccio, ma il mio affetto
è anco a voi consecrato Lallo mio.

Aur. Crudele, a Lallo consecrasti gl'affetti.

Nuc. *Và a parlare vicino ad Aurette.* Senti

D. Ciccio mio, il tutto feci per leuar me-
lo d'auanti, ma il Cielo sa, se voi siete l'
Idolo da me adorato.

Les. Sig. Annuccia, di più gli parlate all'o-
recchio per darmi gelosia.

Nuc. *Và a parlare all'orecchio a Lallo.* Eh

Sig. Lallo gli dissi, che non, hauea fatto
bene la sua parte, che per altro voi siete
il mio core. *Torna da D. Ciccio.* D. Cic-
cio voi non parlate, state estatico, rispò-
detemi, mi amate?

Aur. Venite domani, che vi daremo risposta

Nuc. O che sia maledetto quando mi venne
voglia di far questa parte. Vno ne andiede
in collera, e l'altro s'è ammutito; che fate
che non parlate, vi ritorno a dire, che nò
dubitate del mio affetto, che vi amo, vi
adoro, e sono tutta vostra. Ma voi non ri-
spondete mio bene, per grazia nò mi ne-
gate la risposta, che ad vn' accento vo-
stro si consola questo core.

Les. Venite vn'altro giorno, che oggi non
possiamo. *parte.*

Nuc. O Diauolo maledetto, quest'altro fe-
ce il simile. O non voglio sapere più al-

tro d'esser Padrona; che mai mi fusse ve-
nuta voglia di far questa parte. Sig. An-
na, Sig. Padrona currite, currite.

S C E N A V I I I.

Betta, e detta.

Bet. **C** He volete, che vi accade?

Nuc. **C** Non voglio esser più Padrona,
e mi dispiace d'auer fatto questa parte.

Bet. Ma tanto la bramauì?

Nuc. Volli prouare il cambiar stato.

Bet. Perche.

Nuc. Perche credei trouar meglio, ma a-
desso m'auuedo, che ogn' vno bisogna,
che si contéti del suo stato; però Sig. Pa-
drona mi compatisca, che per me andie-
de in fumo, come la cera, la Comedia.

Bet. Eh ch'è vergogna, seguita la parte.

Nuc. O vergogna, o nò, non ne voglio sa-
per' altro; ha maledetta la Comedia, e
quando m'è venuta voglia di recitarui,
che hà cagionato le mie ruine.

Bet. Che ti è accaduto?

Nuc. Non altro, che hò perso due Amanti
in vna volta.

Bet. Sapeuo, che nelle finzioni scopriui il
vero (si auuidde essere da D. Ciccio bur-
lata Betta) O via non più parole, seguita
a far la parte.

Nuc. Non ne voglio saper' altro. E che sia
il vero, hora mi vado a spogliare.

Bet. Nò voglio m'intendi! ma sono di sce-

na, ecco Lesbia, mi conuiene far scena amorosa.

S C E N A IX.

Lesbia, e Betta.

Les. **S** Ig. Betta, sono amorosa farfalla, che al bel foco de' vostri lumi bramo incenerirmi.

Bet. Vi bramo viuo, e non estinto.

Les. Se ciò fia, e odisonetemi a cōsolarmi.

Bet. Che volete? Amore?

Les. Altro non bramo.

Bet. Vi ricordo, che non sono padrona de' miei voleri.

Les. Sò che D. Ciccio ve li contende.

Bet. (Pur troppo è vero che ambi siete al possesso di quest'anima.)

Les. E douero viuere sempre penando.

Bet. Se anch'io tormento così.

S C E N A X.

Checca, e dette.

Ch. **A** More mi stimola, la gelosia mi sforza a preuenire le Scene. Ma appunto è qui Betta con Lesbia, mi ascondo a sentire ciò che ragionano.

Les. Signora faccia forza a se stessa, dia vna volta fine a i tormenti, già io feci riflessione a me medesimo, e considerai che amare due oggetti è follia, pero ad vno consacri il core.

Ch. (Quanto s'auanza l'infido.)

E se

Les. E se ciò vi risoluate a fare ecco Lallo, quale porgendoui la destra ----

Ch. Ferma mendace: e tanto t' inoltri?

Les. Maledetto incontro?

Ch. Lasciate me per vna Serua, spergiuro!

Les. Signora, nō gli souuene qual sia la mia parte della Comedia, ch'è di fingere amore.

Bet. Maledette finzioni; dunque fingi lusinghiero?

Les. O Dio, che dissi, fui fabro delle mie ruine.

Ch. Si finge col porger la destra, empio inumano.

Bet. O come vi auanzate ne' sdegni, voglio, che facciate la parte d'esser gelosa, ma non tanto al viuo, che prouochiate l'altrui sofferenza.

Ch. Già apprende; vi spiacque essere io causa de' vostri disturbi.

Bet. Così è appunto.

Ch. Vi souuenga, ch'anche a me duole quando m'interrompete i miei contenti.

Bet. E quali sono per grazia.

Ch. Gl'istessi delli vostri.

Bet. Siamo pari nell'amore.

Ch. Ma io sono la primiera.

Bet. I Numi non vogliono essere preuenuti.

Ch. Sì, ma vogliono che ceda vna bellezza all'altra.

Bet. Sig. Checca è vn gran dire; Cedo all'amicizia, ma non alla bellezza.

Ch. Eh che a ognuno, s'inganna il proprio affetto.

et. Quello, che si vede, non si puol negare; e giache suani la Comedia, non vorrei terminasse la nostra amicizia.

Ch. O questo poi nò, anzi, acciò duri eternamente vi cedo.

Bev. Si con l'espressioni cagionate dalla modestia.

Ch. Vi cedo con la persona, con il core, e con l'anima.

Bev. Tanto mi siete amica?

Ch. Sono vn'altra voi stessa.

Be. O affetti impareggiabili dell'amicizia; andiamo, o Cara, a spogliarsi di quest'abiti, giache suani la Comedia, e dopo facendo riflessione a vostri detti prenderò quelle risoluzioni, che mi suggerirà il pensiero.

Ch. Vengo per volerui di nuouo persuadere che così s'obliga vna vera amicizia.

S C E N A X I.

Auretta, e Lesbia.

Aur. **G**li haete inteso amico, per causa di Betta la Comedia è iuta in fummo come la cena.

Les. Perciò non vorrei si come e l'vna, e l'altra spari, andasse in oblio la viglia, e con la viglia gli amori.

Aur. Da questa sera in là farà possibile auere chià vna conuersazione, e vncomodo simile?

Les. Se voi Don Ciccio vi risolueste a fare quel-

quello, che farò per dirui, credete al certo, che questa sera diuerremo padroni delle Case di queste Signore.

Aur. Quando fia chisso facimmo chillo, che comanna, pure che la si Nuccia sia mia.

Les. Non posso negare, che con molto mio cordoglio senta tal diuisione, ma perche l'amicizia preuaglia al tutto vi sia concessa con questo, che con Checca non vi abbiate più pretenzione alcuna.

Aur. Per termine buono d'vna stretta, e vera amicizia, benche ne sienta sin all'anima lo streuacore, songo contiento.

Les. Si troui dunque modo di fare, che ambici amino, e corrispondino senza pensare ad altro, & io hò pronto il modo.

Aur. E quale eie.

Les. Più volte mi disse Betta non potersi cò vincolo di matrimonio legare queste Signore, se pria nò ritrouauano alcuni fratelli, che gli furono sin dall'infanzia tolti.

Aur. E' lo vero chisso, anzi li loro Genitore, e Genitrice songo chilli, che fino a tanto, ca non sono arretrouati non vogliono cas'inforano.

Les. O vedete che bella occasione ci porge questa sera la fortuna, voi di possedere Anna, & io d'arriuare a godere quelle gioie tanto da me bramate.

Aur. Faccimo presto frate caro, ca io non bido l'ora.

Les. Bisogna dunque, che lei si finga fratello di Checca, & io di Nuccia, e quando queste ci crederanno tali si risolueranno

vno solo ad amare, e acconsentiranno alle nozze, oltre che in questo modo non disobidiremo alli loro Genitori.

Aur. Buono allo cierto già me preparo alla finzione; ma come potimo informarfi di qualche cosa circa a sapere lo modo, che furo tolti i loro fratelli.

Lef. E facile. *Aur.* E come?

Lef. Bisogna pigliare colle buone Betta, e fingere, che si fa questa finzione, per potere liberamente godere della sua presenza, che lei sentendo la causa dirà il tutto.

Aur. E lo vero, ma già sapite, ch' eie con tutti doi sdegnata.

Lef. Lo sdegno delle Donne innamorate è come quello del cane quando è battuto dal Padrone, che con vna carezza ti viene attorno; & eccola appunto, animo Sig. Don Ciccio, sentiamo quello, che tra se discorre, perche si viene lamentando, ritiriamoci.

S C E N A XII.

Betta, e detti.

Bet. **M**' pareuamille anni di spogliarmi deli' abiti della Padrona; che mai me ne fosse venuto voglia vestirli, essendo stati causa della mia ruina, per tanto volermi mantenere sul decoro, e poi voleuano, che seguissi di far la Comedia; e quanti prieghi mi hanno fatto; ma sono qua l' autori de' miei disgusti.

Aur. A si Betta mia perche tanto sdegno con chi v'adora.

Ah

Lef. Ah Sig. Betta cara perche tanta collera con il Sig. Don Ciccio vostro.

Bet. O che belle parole bisogna in somma, che vada più a grazia da serua, che da Padrona a questi Signori.

Aur. O sedate chisti sdegni, ouero accidetemi.

Lef. Non siate si crudele Sig. Betta verso vno, che v'ama di core.

Bet. Che già m'abbandonasti Sig. Lallo.

Lef. Per non fare penare d'auantaggio il Sig. Don Ciccio.

Aur. E lo vero Signora mia, lo si Lallo per non bedere chiù stranire Don Ciccio vostro se n'eie contentato.

Bet. Et si io non sono si crudele di vederlo, morto vi uete Don Ciccio, già son vostra.

Aur. O me felice; ma Sig. Betta bisogna trouare il modo per potere liberamente venire in Casa, acciò la Padrona, e lo Genitore di essa me vi lasciarire.

Bet. Se vi contentaste vi daria ben' io la maniera, che far douete.

Aur. E quale è bene mio?

Bet. Di singerui fratello della mia Padrona, dandoui però contrasegnitali, che la potrete ingannare (se Don Ciccio si contenta, o che fortuna faria per me; allora suanirebbe o le gelosie) che dite vi contentate?

Lef. (O come ci arride la sorte)

Aur. (O come ci fauorisce la fortuna) se sono contento pure che io possa vederui quando voglio faraggio tutto.

Dun.

Bet. Dunque fingendoui fratello direte, che vna pescatrice alla riuu del mare, v'allattaua, e che da' corsari fuste rubbato.

Aur. Che sento sapresti il nome di questa Pescatrice.

Bet. O questo poi non lo sò.

Aur. Già sentisti amico.

Les. Già il tutto compresi, che a buon' Intenditor poche parole basta.

Aur. O chista faria fortuna, io fui alla riuu del mare da' corsari tolto.

Les. Betta non fà similmente tolto in questo modo il fratello del Sig. Checca.

Bet. Signor nò, anzi più volte mi ha detto, che dall' inimici del Padre assieme con la nutrice, che l' aueua finito d' allattare fù tolto.

Les. (Cielo che sento) ma non ti disse nè il nome del putto, nè della nutrice.

Bet. Nò sò altro che quello che vi hò detto.

Les. Addio Betta, andiamo amico, che questo è quanto voleuimo.

S C E N A XIII.

Betta sola.

A Ddio Betta, andiamo amico, questo è quanto voleuimo! O questa è bella, adesso che gli hò dato il modo m' hanno nelle calcagne, sta a vedere, che questi di nuouo mi burlano, ma non puole essere, perche Don Ciccio sempre mi ha voluto bene. Sì, ma recitando in Comedia si dimostrò in contrario. Eh che non si dee fidarsi di questi giouanetti, che sono
giu.

giusto come le ventarole, che stanno esposte a più venti, per tutto si voltano, e piaccia al Cielo, che questo fingerci fratello non sia per auer maggior campo vno di vagheggiare la Padrona, e l'altro la Sig. Checca; ma se fusse il vero quello mi suggerisce il pensiero, chi di me più sventurata farebbe. Ah che ben mi auendo, che feci male d' abbandonare Meuccio seruo della Sig. Checca, che il pouerello mi voleua tanto bene, ma se vna volta ritorna ad amarmi mai più lo lascio. Ma che fo stolta, e non si riderà di me Don Ciccio di hauergli dato il modo per scoprirsi fratello alla Padrona? Nò non vò che succeda, vado dalla Signora a scoprire questa finzione.

S C E N A XIV.

Checca sola.

O Se il Cielo volesse vna volta fauorire a pieno i miei disegni giache hò stabilita l'amica di lasciare d'amare l'allo, non potrebbe mandarui nuoua del mio amato germano, acciò la mia Genitrice non hauesse più renitenze di lasciarmi passare alle nozze? Stelle che vi farebbe vna volta mostrar benigni i vostri influssi verso di mè, acciò vna volta ritrouassi quiete, che se presto non passo ad essere padrona della mia Dote nulla più rimarrammi delle mie sostanze, la Sig. Madre a momenti la va dissipando. Ma è qui l'amica. Nuccia cara che andate tra voi discorrendo?

SCE.

S C E N A X V.

Nuccia, e detta.

Nuc. **S** Tauo riflettendo alcuni amisi di Betta, auendomi scoperto, che D. Ciccio, e Lallo si vogliono e a l' vna, e a l' altra fingersi fratelli.

Ch. E perche queste finzioni ?

Nuc. Per quel che mi disse per auere liberamente l'ingresso nelle nostre case.

Ch. (O finezze d' vn vero amore) si vede che il Cielo seconda i nostri desiri.

Nuc. Che vi pare amica ?

Ch. Che mentre fingano d'esser fratelli approuiamo queste loro finzioni con fare il simile di fingersi forelle.

Nuc. Faccisi quello vi pare, pure che alla fine giunghino alla meta le nostre brame.

Ch. Amica eccoli appunto, adesso è tempo di far da vero la parte del fingere.

S C E N A X V I.

Auretta, Lesbia, e dette, e dopo Betta.

Aur. **C** Nnora Annuccia bone nuoue gli porto.

Les. Sig. Checca sono per dargli allegrezze.

Nuc. Che nuoue son queste.

Aur. S'è arretrouato lo vostro fratiello.

Ch. E che allegrezze son queste ? (mano.

Les. E giunto il tanto da voi sospirato Ger-

Nuc. (Amica come ben fingano .)

Ch. (E noi facciamo l'istesso .)

Nuc. E doue è il mio desiderato fratello ?

Ch. E doue soggiorna il mio germano ?

Aur. In chista stanza.

Les. In vostra presenza.

Nuc. e Ch. Ma qui nō vediamo altro che loro

Aur. Fateue nante Sig. Lallo.

Aur. Sig. Checca D. Ciccio è quel fratello, che vi fù tolto fin dall'infanzia dall' inimici.

Ch. O come fingono al naturale, si vede, che amor gli è bon maestro, so bene che fù rapito dall'inimici del Genitore il sospirato Perando. (ma,

Les. Fortuna già il nome si vdi j Perado si no-

Aur. Si Nuccia lo si Lallo è lo frate vostro, che dalla cappanna assieme con la Donna che lo tettaua fù furato.

Nuc. Bene bene lo sò che Arbino mio Germano assieme con Orinzia Nutrice fù da corfari rapito. Sò che hanno hauuta buona scuola; vdiste Sig. Checca quanto bene san fingere.

Aur. Orinzia la nutrice, e Arbino lo frate si addomanna.

Les. Come come Arbino son' io, e appunto Orinzia nouamasi la mia balia.

Aur. O via amico nō facciamo a fingere tra noi, che già sappiamo come vā.

Les. Che fingere ! lo vi dico da senno Arbino sono io.

Aur. Ma perche hauete mutato nome.

Les. Vna eredità lasciatami me lo fece cangiare. Ma sentiste amico, che il fratello della Sig. Checca Perando si noma ?

Aur. Chitto è lo vero nome mio, & io son- go stato alla riuā del mare tolto. O chisto

faria da dicere allo Podestà, che burlando si facesse da vero.

Ch. Trà di loro raggionano sospesi.

Nuc. Hauendo vdi ti li nomi si sono stupefatti: che farà?

Aur. Sig. Checca facitemi razia a dirme come s'addomanaua la balia, che allattaua lo frate vostro?

Ch. Che seruono queste domande, già sò che mi sete fratello, non vi è noto, che si nominaua Lidia?

Aur. E nò seruo altro ve fongo frate d'auero io fongo Perando, che fui con la Balia furato dall' inimici dello Ienitore, non è di merauiglia se vi portauo affetto, che lo fango faccia la soia parte.

Nuc. O quanto mi fanno ridere; con che so-dezza parlano, mi pare sijno vere queste loro finzioni.

Ch. Certo che fingono bene sò che non facesti così al naturale quando doueui.

Aur. Io vi dico ca non fingo, ve fongo fra-

Ch. Si si tutto bene. (tiello.)

Les. Et io Sig. Annuccia sono Arbino vostro Germano tolto da' corsari.

Nuc. Benissi no benissimo; O come al vero si rapresentano le finzioni; dunque Sig. Lallo se voi mi siete fratello è d' uopio per compiacerui vi abbracci come sorella, ma Cielo che miro questo è mio Germano, nè si puol negare, perche il dito mancante, che sino da i natali portò per tale me l'adita. O sospirato fratello non più per finto come mi disse Betta, ma per ve-

ro v'abbraccio, e questo era l'affetto, e il genio che mi forzaua ad amarui.

Les. O Fati, che contenti mi partorirono le finzioni, per mia sorella vi strngo.

Aur. E voi non più si Checca, ma sorella amata, ecco Perando vostro, che istringendoui in chisto punto ritroua e Sorella, e Genitrice.

Ch. Piano, non tanta confidenza ancora, lasciate, che mi accerti, perche il mio fratello portaua in fronte, per quel che dalla Sig. Madre mi vien riferito, vna cicatrice causatagli da vna caduta, e questa stessa nella fronte vi miro, si che mi siete fratello, perche gli effetti del sangue me l'additauano.

Aur. O forte benigna, e chi mai auer ia creduto in chiste finzioni ritrouare lo vero.

Ch. Naratemi per grazia l'euento di vostra persona, e di po' tolto, doue soggiornate.

Aur. E' longa la storia, solo vi batti sapere, che a Napoli fui alleuato, e no' Cauallero per figlio m'addortiudò, e a suo tiépo saperite lo riesto. *Les.* O stupori.

Nuc. O metamorfosi non più vdate!

Ch. O contenti inaspettati!

Aur. O allegrezze causate dalle finzioni; Sig. Lallo, g'ache lo Cielo in chitta sera ha boluto per mezzo de la Veglia fare arretrouare le sore, facimmo, che ancora noi diamo fine alle nostre b'ane; voi concedetemi la si Nuccia per Conforte, e in contracambio piglierete la si Checca, e da Amici diuerimmo Parenti.

Lef. Io per me faria contentissimo, che solo questo è quanto bi amo, ma è d'vuopo le sodisfazioni di queste Signore.

Nuc. Questo è il nostro desiderio; ma fratello narratemi i vostri accidenti, e come in queste parti vi ritrouate.

Lef. A suo tempo gli dirò il tutto; per hora vi fo sapere che come dissi, in queste parti mi portai per prendere il possesso di alcuni effetti, che ne fui sostituito da vn'amico benefattore erede. Signore si contentino di sodisfare i nostri deliri.

Nuc. Io sono contenta, e voi Sig. Checca che dite?

Ch. Come se mi contento, giuro di esser giunta all'auge d' contenti.

Aur. Prendete dunque la destra de lo si Lallo, poiche siamo diuenuti parenti.

Ch. Vi porgo la destra Sig. Lallo, pegno verace, che merita il vostro grand'affetto.

Lef. La riceuo per porgerui con questo pegno il core. E voi D. Ciccio che fate, che non porgete la mano a mia Sorella.

Aur. Eccomi pronto si Nuccia; la destra, l'arma, e lo core vi po ge D. Ciccio.

Nuc. Pegno da me g adito, ed ecco Sig. Checca li nostri Genitori contenti, e sodisfatti, poiche prima abbiamo ritrouati li Fratelli, e poi siamo fatte Spose.

Bet. *sopragiunge, e vede tutti per le mani.* Spose! e a che gioco giocamo, e li vostri Signori Padre, e Madre vi staranno per di più, via lasciateui le mani, ch'è vergogna

Ch. Si quãdo nõ fossimo fatti mariti, e moglie

Bet. Marito, e Moglie di più. *Nuc.*

Nuc. Tant'è Betta mia; è fatto il becco al l'occa, questo che tũ vedi non è altrimẽti D. Ciccio, nè l'altro il Sig. Lallo; ma bensì vno Perando, e l'altro Arbino dell'vna e dell'altra fratelli, e poi Consorti.

Bet. Tutto quello losò, che fingono d'esser fratelli, ma non v'auuifai, che non vi credeste semplicitte che fete.

Ch. Sono Fratelli non sò come l'intendi.

Bet. Già v'intesi, dalle finzioni hauete creduto il vero.

Lef. Così è Betta, però vada dalli Genitori a darne parte, se voi guadagnare la mancia

Bet. Dite da vero? dunque ci anderò sopra la vostra parola, sperando però la mancia dalla Madre della Sig. Checca, che dal Padrone Dio lo sà, che non mi dia qualche brutta parola, perche gli si aggiugne vna spesa in Casa.

Nuc. Nò nò non dubitare, che maggiori saranno le sodisfazioni di quello che pensi.

Bet. Tutto va bene, ma voi Sposa, & io ho da stare a denti asciutti non è vero?

Ch. Nò, che ancora tu sarai prouista.

Bet. E chi sarà lo Sposo?

Ch. Meuccio il mio Seruitore, che sò che vn tempo ti amaua.

Bet. Me ne contento, & ora tutta allegra ne vado a dar parte.

Lef. Ferma Betta, prima licenza questi Sig.

Bet. E la licenza la darà la sig. Padrona, che ha meglio modo nel dire.

Aur. Nel dire, e nel cantare haue modo d' obregare la si Consorte mia.

E per

Ch. E per farci grazia , e compire le nostre gioie ci canterà vn' Arietta .

Nuc. Sig. Checca ho altra voglia che cantare adesso .

Les. O via Sorella amata ci onori per grazia

Nuc. Per seruire questi Signori , e per vbbidire a' li comadi del fratello, Betta piglia quell'aria fatta ch'è poco .

Bet. Quale Signora ? quella che dice Tiranne pupille .

Nuc. Sì quella, auertino Signori che per spedirmi la canterò presto .

Bet. Vado a pigliarla .

Ch. Nel cantarla presto non occorre che vi sforziate perche siete sempre così quando cantate, a tal segno che mi pare hauer sentito dir da molti che se non cangiate stile vi chiameranno la presciolosa .

Bet. Ecco l'arietta .

Nuc. *Canta* Tiranne pupille
Cessate cessate
Almen per vn poco
D'accendere il foco
Con vostre fauille
Nel misero sen .
Tiranne pupille .

Ch. O via Betta vanne a dar parte de' nostri successi , e fa noto, a questi Signori che dal fingere si ritrouò il vero .

I L F I N E .

V. D. Fulgentius Orighetus Penitent. in Metrop.
Bonon. pro Illustris. & Reuerendis. D. D.
Iosepho Musotto Vicario Capitulari .

Imprimatur .

F. Petrus Martyr à Bonon. S. Th. Magister, & S.
Officij Bononiae Prouicarius.